

Anselmo Palini

DIARIO DI VIAGGIO IN EL SALVADOR,

**il paese di Oscar Romero, di Rutilio Grande,
di Marianella García Villas, dei gesuiti della Uca
e di migliaia di altre vittime della repressione**

Agosto 2015

**Una sorta di diario di viaggio
offerto a tutti coloro
che continuano a trarre ispirazione per la propria vita
e il proprio impegno
dalla testimonianza di mons. Romero
e delle migliaia di altre persone
che hanno dato la vita per la liberazione
di El Salvador.**

**“Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perchè di essi è il Regno dei cieli”
(Mt. 5,10)**

**“Con mons. Romero Dio è passato per El Salvador”
(Ignacio Ellacuría,
 Rettore della Uca,
 assassinato dai militari il
 16 novembre 1989)**

Introduzione

Dopo aver scritto su Oscar Romero e su Marianella García Villas¹, da tempo sentivo l'esigenza di recarmi in pellegrinaggio in El Salvador, la loro terra, una terra bagnata dal sangue di migliaia di martiri, vittime della repressione e degli squadroni della morte.

L'occasione mi è stata fornita dall'associazione "Marianella García Villas" di Sommariva del Bosco (Cuneo), una realtà con cui collaboro da un paio d'anni, che ha in atto progetti di solidarietà in El Salvador e che per celebrare i propri dieci anni di attività nei mesi scorsi mi ha chiesto un testo su Marianella. Ne è uscita una brochure di una trentina di cartelle che è stata poi tradotta in spagnolo, con l'obiettivo di diffonderla in El Salvador dove, per vari motivi, su Marianella non esiste alcuna pubblicazione.

Da qui è nata l'idea di questo viaggio: portare in El Salvador la brochure e offrirla in omaggio a quanti hanno condiviso con Marianella la lotta per i diritti umani o intendono conoscerne l'opera, fornendo così un piccolo contributo alla memoria di quella stagione e dei suoi protagonisti. Abbiamo portato in El Salvador complessivamente 600 copie della brochure e ciò mi ha permesso di incontrare persone e associazioni, realtà di base e istituzionali, leader politici e semplici campesinos. Altre copie della brochure sono state diffuse fra i salvadoregni presenti in Italia.

Questo viaggio mi serviva anche per prendere contatti con l'editrice Uca, dell'Università Centroamericana dei Gesuiti, in vista di una possibile edizione in spagnolo del libro che ho scritto su Marianella García Villas (pubblicato in italiano dalla casa editrice Ave di Roma) e per incontrare alcune persone che hanno conosciuto Marianella perché potessero offrire una loro testimonianza scritta da mettere in appendice al libro.

È stata per me un'esperienza molto significativa di cui qui offro una cronaca.

Prima però alcune informazioni essenziali su questo Paese.

El Salvador è il più piccolo Paese dell'America latina, proprio per questo chiamato *El pulgarcito de America*. Ha una superficie di poco superiore ai 21 mila kmq, grosso modo come quella della Sicilia e una popolazione che oggi è di circa 6 milioni e 200 mila abitanti. La forma di governo è quella di una Repubblica Presidenziale. Il Paese è suddiviso in 14 Dipartimenti.

La storia recente di El Salvador si può fare iniziare dal 1932 quando i militari, sostenuti dall'oligarchia economica, prendono il potere e lo mantengono di fatto ininterrottamente fino agli anni Ottanta.

¹ Anselmo Palini, *Oscar Romero. "Ho udito il grido del mio popolo"*, editrice Ave, Roma 2012, prefazione di Maurizio Chierici; A. Palini, *Marianella García Villas. "Avvocata dei poveri, compagna degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi"*, editrice Ave, Roma 2014, prefazione di Raniero La Valle, postfazione di Linda Bimbi. Per i numerosi articoli che ho scritto su Oscar Romero e Marianella García Villas rimando al mio sito www.anselmopalini.it.

Con l'assassinio di mons. Romero, avvenuto il 24 marzo 1980, il paese scivola nella guerra civile: da un lato i militari e gli squadroni della morte, dall'altro le diverse forze democratiche riunite nel Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (FMLN). La guerra terminerà con gli Accordi di Pace firmati il 16 gennaio 1992 a Chapultepec, in Messico, sotto l'egida delle Nazioni Unite. Dodici anni di guerra civile hanno causato circa 80 mila vittime. Fino al 2009 in El Salvador è rimasta al potere la Derecha, la Destra, poi in tale anno il FMNL, espressione delle cinque organizzazioni che hanno portato avanti la lotta armata contro la dittatura, ottiene la maggioranza e porta alla presidenza della repubblica il giornalista Mauricio Funes. Alle elezioni del 2013 il FMLN vince nuovamente con Salvador Sánchez Cerén. Il sistema parlamentare è monocamerale, con un'Assemblea Legislativa di 84 membri.

Giovedì 13 agosto 2015

Arrivo e sistemazione

Partenza da Milano Linate ore 8,00. Arrivo a Madrid ore 10,25. Con un trenino interno all'aeroporto si va al terminal 4S da cui si parte per Città del Guatemala, dove arrivo alle ore 16,30 (ora del Centroamerica). Si scende dall'aereo per permettere di sistemarlo e pulirlo: a bordo abbiamo infatti fatto pranzo, merenda e cena naturalmente offerti dalla compagnia Iberia e compresi nel prezzo.

Alle 17,30 partenza per San Salvador dove arrivo alle 18,15 del 13 agosto, in perfetto orario: in Italia, con otto ore di differenza (sette più l'ora legale), sono le 2,15 di notte di venerdì 14 agosto.

In sintesi:

Milano-Madrid due ore e mezza;

Madrid-Città del Guatemala 11 ore;

Città del Guatemala-San Salvador 45 minuti.

Superati i controlli di rito e recuperati i bagagli, consegnato il modulo dell'ingresso in El Salvador per motivi di turismo, sono stato gentilmente invitato a premere il bottone di una sorta di semaforo e, come in una lotteria, ad attenderne la risposta: verde, passi; rosso, ti fermi e ti aprono tutti i bagagli. In previsione di questa possibilità e nel timore che tutte le brochure che portavo in valigia mi potessero essere ritirate con qualche pretesto, mi era stata gentilmente rilasciata dall'ambasciata di El Salvador a Roma una dichiarazione che sanciva il carattere non a fini di lucro della pubblicazione che portavo in El Salvador. Fortunatamente, comunque, è uscito il verde e sono passato senza alcun ulteriore controllo.

All'aeroporto, che dal marzo 2009, per iniziativa dell'allora presidente della repubblica Mauricio Funes, porta il nome di "Aeroporto Oscar Arnulfo Romero", mi aspettano con un pik up Ana Ruth Orellana e Claribel Ponce, del Movimento Salvadoreño delle Donne (Movimiento Salvadoreño de Mujeres, MSM), una realtà con cui collabora l'associazione "Marianella García Villas" di Sommariva del Bosco

(CN). All'aeroporto ad attendermi c'è anche Enza D'Agosto, presidente di questa associazione piemontese, in El Salvador dal 1° agosto.

Un'ora di strada per arrivare alla capitale, San Salvador, sotto un forte temporale. Qui sono portato nella casa che mi ospita: stanze singole con bagno, in una colonia (così vengono chiamati quelli che sono i nostri quartieri) che è chiusa nei tre diversi ingressi da un cancello in ferro sorvegliato da persone armate di guardia. Molte colonie nella capitale sono "cerradas", chiuse per motivi di sicurezza, e non vi si può entrare liberamente: le strade di accesso sono sbarrate da grandi cancelli che occupano tutta la larghezza dell'arteria e sono alti almeno tre metri. Vi entrano i residenti, mentre gli altri devono lasciare un documento e dichiarare chi vanno a trovare o perché intendono entrare. Di notte rimane aperto e sorvegliato un solo cancello. Gli altri restano sbarrati.

Il proprietario di questa sorta di bad&breakfast, nella colonia Miralvalle, in Avenida Barcelona, è Angel Rodriguez, un signore molto gentile: la moglie è in questo periodo in Canada da una figlia. In casa c'è suo figlio Guillermo, di 50 anni, e un altro ospite, un giapponese. Qui facciamo anche la prima colazione. Pernottamento e prima colazione: 15 dollari.

La città di San Salvador si trova 560 metri sopra il livello del mare ed è situata alle pendici del vulcano Quetzaltepec (o Vulcano di San Salvador). Il nome spagnolo della valle, *El Valle de las Hamacas* (Valle delle Amache), è dovuto alla sua costante attività sismica. Appena ad est della città si trova il lago Ilopango, il più grande lago vulcanico della nazione. San Salvador è la capitale e la città più grande dello stato di El Salvador, nonché capoluogo del Dipartimento di San Salvador. La città ha una popolazione di circa 1.400.000 abitanti e, secondo una stima del 2011, la sua area metropolitana conta oltre tre milioni e duecentomila abitanti.

Venerdì 14 agosto

Alla tomba di Marianella, alla cripta della cattedrale presso la tomba di Romero, all'Hospitalito dove Romero fu assassinato e al parco del Boquerón.

Di prima mattina ci avviamo verso il "Cementerio de los ilustres". Attraversando San Salvador, non posso non notare cancellate e inferriate che chiudono case, negozi, scuole; e filo spinato sopra i muri di accesso alle abitazioni e a qualsiasi altro luogo. Evidenti sintomi di paura e di insicurezza. Scuole, banche, edifici pubblici, ma anche pompe di benzina, bar e ristoranti, farmacie...tutti sono piantonati da uomini armati di mitra o fucili a pompa. Anche davanti a numerose parrocchie notiamo dei vigilantes armati.

E poi vedo "chiese" di tutti i tipi e con i più svariati nomi. Per la gran parte si tratta di sette nordamericane riccamente finanziate.

Nella visita alla tomba di Marianella siamo accompagnati da Mirna Perla², già magistrato della Corte Suprema di Giustizia e vedova di Herbert Anaya Sanabria, coordinatore della Commissione diritti umani (la stessa di cui fu presidente Marianella), assassinato sulla porta di casa dai militari il 26 ottobre 1987; da Guadalupe Mejía, responsabile del Codefam “Marianella García Villas”, una realtà che si interessa di memoria storica in particolare per quanto riguarda i desaparecidos; da Miriam Medrano, autrice di un volume su Lil Milagro, una cara amica di Marianella che scelse però la strada della lotta armata contro la dittatura, pagandola con la vita³; e da un avvocato che conobbe Marianella. Grazie all’interessamento e alla cocciutaggine di Enza D’Agosto, la tomba di Marianella è stata ritrovata nel “Cementerio de los ilustres” a San Salvador. È in una cappella che sopra la porta d’ingresso reca l’iscrizione “Beneficencia española”. La cappella era chiusa a chiave ed è stato necessario rivolgersi, i giorni precedenti, all’Ambasciata spagnola e al Centro spagnolo perché il custode venisse ad aprirci. Il custode ci conferma che lui è incaricato dal 1990 e che in tutti questi anni mai nessuno ha chiesto di vedere la tomba di Marianella. Si scende nella cappella e a destra, in fondo, quella di Marianella è la tomba più in alto. Sulla lapide c’è scritto:

MARIANELLA GARCÍA VILLAS

14 MARZO 1983

Recuerdo de su familia.

En Dios cuya promesa ensalzo.

En Dios confío no temere.

¿Que puede hacerme el hombre?

Salmo 55, 11-12⁴

² Mirna Perla ha lavorato come giudice nella magistratura salvadoregna per 33 anni, nove dei quali trascorsi come componente della Suprema Corte di Giustizia. Negli anni dell’Università Mirna Perla è stata tra i protagonisti della mobilitazione studentesca contro la dittatura militare. In tale contesto il 30 luglio 1975 partecipò a San Salvador ad una marcia di protesta contro i raid dei militari all’interno delle università svoltisi nei giorni precedenti. La marcia degli studenti venne bloccata su un cavalcavia, in Avenida Norte, e con dei blindati venne preclusa ogni via di fuga. Diverse furono le vittime e la stessa Mirna Perla rimase ferita. Si salvò fingendosi morta, poi fu poi portata in salvo da due suoi compagni. In un’altra occasione venne fermata e incarcerata per la sua militanza nell’opposizione al regime.

³ Miriam Medrano, *Lil: Milagro de la esperanza. Cartas y poemas*, Laberinto editorial, San Salvador 2013.

⁴ Ricordo della sua famiglia. «In Dio, la cui promessa magnifico, (ho fiducia). In Dio confido, non temerò. Che cosa può farmi l’uomo?» (Salmo 55, 11-12).

Marianella García Villas, nata il 7 maggio 1944, presidente della Commissione diritti umani di El Salvador, venne fermata dai militari il 13 marzo 1983 nella località La Bermuda, non lontano da Suchitoto, durante un’operazione in cui vennero assassinati una ventina di campesinos. Marianella stava raccogliendo prove sull’uso di armi chimiche e del napalm da parte dei militari. Portata a San Salvador e a lungo torturata, venne consegnata cadavere ai familiari il giorno dopo, 14 marzo.

Marianella è stata sepolta lì perché il padre era spagnolo. Si tratta di una cappella chiusa da una porta in ferro e anche da una più ampia cancellata con un ingresso pure esso chiuso a chiave.

Perché nessuno sapeva dove si trovasse la tomba?

Al funerale di Marianella, il 14 marzo 1983, parteciparono solamente tre familiari e alcuni giornalisti, tra cui una giovane Lucia Annunziata⁵: il clima di terrore instaurato dai militari impedì la partecipazione degli altri familiari e di quanti condividevano con Marianella la lotta per i diritti umani e la pace. I familiari più stretti ripararono poi all'estero e non fecero più ritorno nel Paese poiché nel mirino dei militari. Oggi fuori da El Salvador vi sono probabilmente ancora fratelli o sorelle di Marianella, ma ogni ricerca è stata finora vana. Con il passare del tempo ci si dimenticò di Marianella e nel clima di terrore creato dal regime nessuno si mise a fare domande in merito al luogo in cui era stata seppellita. Enza D'Agosto, nei giorni precedenti il mio arrivo in El Salvador, ha avuto l'idea di rivolgersi all'Ambasciata spagnola e ciò ha permesso di ritrovare la tomba.

Dopo la visita alla tomba di Marianella, Mirna Perla ci accompagna a quella di suo marito, Herbert Anaya Sanabria. È poco lontano, in un altro settore dello stesso cimitero. Sulla tomba di Herbert, assassinato dai militari il 26 ottobre 1987, sono scritte queste parole:

*La agonía de no trabajar por la justicia
es mas fuerte que la posibilidad cierta de mi muerte,
esta ultima no es mas que un instante,
lo otro constituye la totalidad de mi vida*⁶.

Poco distante troviamo anche la tomba monumentale del maggiore Roberto D'Aubuisson, il mandante dell'assassinio di mons. Romero, uno dei capi degli escuadrones de la muerte, poi tra i fondatori del partito politico di estrema destra, Arena, ancora oggi secondo partito in El Salvador. Sulla tomba di D'Aubuisson è scritto:

*Roberto D'Aubuisson Arrieta
Presente por la patria*

Mai nessun processo venne celebrato contro D'Aubuisson che, dopo essere stato anche presidente dell'Assemblea Legislativa (il nostro Parlamento), morì nel proprio letto e ricevette funerali cattolici.

⁵ Al riguardo si veda: Lucia Annunziata, *Bassa intensità*, Feltrinelli, Milano 1990, pp. 102ss.

⁶ «Il dolore di non lavorare per la giustizia è più forte della possibilità certa della mia morte; quest'ultima non è che un istante, l'altro costituisce la totalità della mia vita».

Siamo poi andati in visita alla cattedrale e alla cripta, dove vi è la tomba di Oscar Romero, ricostruita e risistemata in questi anni per le sempre più numerose visite⁷.

La cattedrale è dedicata al Divino Salvatore del Mondo, patrono di San Salvador e del paese. La facciata della cattedrale è ora tutta bianca: negli ultimi giorni di dicembre 2011 venne infatti eliminato il grande mosaico colorato, opera dell'artista Fernando Llort, che si trovava sulla facciata dal 1997 e che venne ideato per ricordare gli accordi di pace che misero fine alla guerra civile. Si trattava di 2700 frammenti che costituivano l'opera "L'armonia del mio popolo", con uno sviluppo di 22,25 metri di altezza e 16 metri di larghezza. L'opera, raffigurante immagini della località di La Palma, nel nord del Paese, era diventata una sorta di patrimonio nazionale, un riferimento per tutti i salvadoregni. La decisione dell'arcivescovo José Luis Escobar Alas di togliere il grande mosaico, motivata da presunti pericoli dovuti al distacco di alcuni frammenti, provocò feroci polemiche e critiche, avanzate anche dai vertici dello Stato. Si poteva infatti intervenire con un'opera di restauro senza togliere il tutto.

Nella cattedrale molte immagini di monsignore Romero, come anche nella cripta, dove, al nostro arrivo, una suora sta illustrando ad un gruppo di visitatori il monumento funebre. La ricostruzione della tomba, con lo spostamento nella cripta, è stata finanziata dalla comunità romana di S. Egidio, che a San Salvador ha una propria sede, e realizzata in bronzo nel 2005 dall'artista italiano Paolo Borghi; esteticamente è molto discutibile⁸. Rappresenta mons. Romero che dorme il sonno dei giusti vegliato da quattro angeli con in mano il Vangelo. Dietro la tomba, sul muro, il

⁷ La tomba di mons. Romero era originariamente in cattedrale, nel transetto di destra, appoggiata sul pavimento. Con l'avvio di alcuni lavori di restauro, agli inizi degli anni Novanta venne spostata nella cripta a cui si accede scendendo per una trentina di gradini. La cripta allora era del tutto spoglia, senza alcun altare e senza banchi. Anche con l'inizio nel marzo 1994 della fase diocesana del processo di beatificazione, la tomba rimase nella cripta pressoché dimenticata e in un contesto disadorno. Ancora nel 2000 la cripta si presentava ai visitatori quasi come un luogo abbandonato e difficilmente accessibile. Poi, lentamente, venne sistemata ponendovi un altare, dei banchi e operando altri interventi, al fine di renderla agibile per le visite e le celebrazioni. Nel 2005 si ebbe la ricostruzione della tomba e la sistemazione definitiva della cripta, così come la vediamo oggi.

⁸ Così Paolo Borghi ha spiegato la propria opera, riferendosi ai quattro angeli realizzati agli angoli del monumento funebre: «Rappresentano i Vangeli. Quando ho conosciuto la dimora di Romero, mi è stata offerta una copia dei suoi scritti. Leggendoli, ho notato che tutte le sue omelie partivano da qualche passaggio del Vangelo. La sua presa di posizione contro la violenza del potere militare dell'epoca non era nata da una visione prettamente politica, ma da una visione di giustizia evangelica. Questa sua vocazione in difesa dei poveri era dettata dal Vangelo e il mio spunto è nato da quello. Ho disegnato i quattro angeli con in mano i quattro Vangeli. Ognuno trattiene un sudario, che, spostandosi verso il centro, si trasforma nell'abito di un vescovo e poi in monsignor Romero stesso, che giace morto. È disteso, ma non appoggia sulla base della scultura. È sospeso. Mi premeva di trovare una struttura che potesse rappresentare le sue parole, quelle delle omelie infuocate che pronunciava e che certi suoi connazionali recitano ancora a memoria. Così, ho ideato questa specie di Sindone, sorretta dalla forza dei Vangeli. Poi, ho dato forma di croce alla ferita che l'uccise. Volevo assimilare il suo martirio a quello di Cristo, utilizzando l'idea stessa della croce» («La Stampa», 21 maggio 2015).

motto episcopale di mons. Romero: *Sentir con la Iglesia*⁹. Sulle colonne le immagini di tutti gli arcivescovi che si sono succeduti a San Salvador.

Vicino alla cattedrale visitiamo la chiesa del Rosario, un luogo che ai tempi di mons. Romero come arcivescovo era spesso occupato dalle organizzazioni popolari per garantire maggiore visibilità alle proprie manifestazioni. Sotto il pavimento della chiesa del Rosario sono sepolti una ventina di campesinos, vittime di un'azione dei militari durante una manifestazione nella piazza antistante la chiesa, il 29 ottobre 1979.

A fianco della chiesa del Rosario andiamo a trovare un sacerdote, padre Mauro Verzeletti, che pensavamo fosse italiano. È in realtà un padre scalabriniano brasiliano, che ha operato a lungo in Guatemala accanto al torinese don Piero Nota¹⁰. Padre Verzeletti è responsabile della pastorale dei migranti per la diocesi di San Salvador e la coordina anche per il Guatemala. Ci racconta che la situazione in

⁹ Fra i più recenti libri pubblicati in italiano su Oscar Romero segnaliamo i seguenti: Maria Lopez Vigil, *Monsignor Romero, frammenti per un ritratto*, prefazione di Samuel Ruiz, Nda press, Rimini 2005; Roberto Morozzo della Rocca, *Primer Dios. Vita di Oscar Romero*, Mondadori, Milano 2005; Alberto Vitali, *Oscar A. Romero. Pastore di lupi e di agnelli*, Paoline, Milano 2010; Ettore Masina, *L'arcivescovo deve morire. Oscar Romero e il suo popolo*, Il Margine, Trento 2011 (si tratta dell'edizione aggiornata e arricchita del volume pubblicato con lo stesso titolo nel 1995 dalle edizioni Gruppo Abele con la prefazione di Leonardo Boff); Anselmo Palini, *Oscar Romero. "Ho udito il grido del mio popolo"*, Ave, Roma 2012; Luigi Bettazzi, *Oscar Romero beato. Martire della speranza*, edizioni Nordest, Villorba (TV) 2015; Jon Sobrino, *Romero, martire di Cristo e degli oppressi*, Emi, Bologna 2015; AA.VV., *Romero, santo dei poveri*, Il Margine, Trento 2015. Tra i primi libri pubblicati in italiano sull'arcivescovo di San Salvador giova ricordare quello di Abramo Levi, *Oscar Romero. Un vescovo fatto popolo*, prefazione di David Maria Turoldo, Morcelliana, Brescia 1981.

¹⁰ Don Piero Nota è stato missionario in Guatemala dall'inizio degli anni Ottanta, dopo avere svolto il suo lavoro pastorale nei quartieri operai di Torino, a Mirafiori, in prima fila nelle lotte per la casa. A Città del Guatemala ha operato nel barrio "El Limòn", Zona 18, una delle più difficili della città, caratterizzata da una massiccia presenza di maras. Il suo impegno ha fatto da catalizzatore in questo barrio per l'organizzazione di attività culturali, sportive, scolastiche e di assistenza che hanno offerto alla comunità reti di sostegno e di solidarietà contro i fenomeni di violenza, criminalità e corruzione che ancora imperversano in quei territori. Con queste attività, e con l'esempio di una vita povera ed evangelica, don Pedro, e la famiglia guatemalteca che viveva con lui nella parrocchia, composta da Mario, Gladis e dai loro figli Pedrito ed Evaluna, ogni giorno toglieva ragazzi dalla strada, sottraendo così manovalanza ai signori del crimine. Questo suo impegno l'ha esposto a numerosi attentati e nel 2007, minacciato di morte, don Pedro è stato costretto ad allontanarsi dal Guatemala e a fare rientro in Piemonte, unitamente alla famiglia guatemalteca, pure minacciata. Ora vivono a Torino.

Anche in precedenza don Pedro era stato minacciato, quando aveva preso le parti del suo vescovo, monsignor Juan Gerardi, presidente della commissione giuridica della diocesi di Città del Guatemala che raccolse le testimonianze e preparò il rapporto-denuncia "Guatemala nunca Más", in cui si analizzavano le atrocità della guerra civile e si sottolineavano le responsabilità anche di alte cariche dello Stato nel genocidio. Monsignor Gerardi venne assassinato la notte seguente alla solenne presentazione del rapporto nella cattedrale di Città del Guatemala, mentre don Pedro dovette tornare in Italia per un certo periodo.

Salvador è *muy difícil*; il centro della capitale, secondo lui, è una sorta di favela, simbolo della difficoltà in cui versa il Paese. Ed infatti attorno alla piazza centrale troviamo bancarelle ovunque, miseria, gente che vende di tutto su entrambi i lati delle strade e nel mezzo la confusione delle automobili e di vecchi bus. Mauro Verzeletti ci parla del dramma dei migranti salvadoregni, honduregni e guatemaltechi rimandati indietro a migliaia dal Messico e dagli Stati Uniti mentre tentano di passare le frontiere. Situazione *muy complicada*, ma padre Mauro è sereno e determinato. Duro il suo giudizio sulla politica salvadoregna e sulla Chiesa locale, lontana dalla linea di papa Francesco.

Poi siamo accompagnati a pranzo in un grande centro commerciale, una sorta di isola nella città, con ingressi sbarrati, controllati da uomini armati. Dentro vi è un altro mondo: negozi, ristoranti, giardini, tutto ordinato e pulito. Anche all'interno vigilantes armati che girano per controllare che tutto vada bene e non vi siano infiltrazioni.

Nel pomeriggio ci rechiamo all'Hospitalito della Divina Provvidenza, dove risiedeva mons. Romero dopo aver rifiutato l'offerta dell'alta borghesia di abitare in una lussuosa villa. Qui, accanto all'ospedale per malati terminali, tuttora in piena attività, vi è la chiesa dove mons. Romero è stato assassinato il 24 marzo 1980 mentre stava celebrando l'eucarestia. All'ingresso della chiesa, sulla parete posta a sinistra è riportata una famosa frase dell'arcivescovo:

*Si me matan
resucitare en el pueblo salvadoreño¹¹.*

Sulla parete posta a destra dell'ingresso invece è scritta quest'altra frase di Romero:

*Con este pueblo
no cuesta ser buen pastor¹².*

Sul muro dietro l'altare su cui è stato ucciso l'arcivescovo leggiamo:

*En este altar
Mons. Oscar A. Romero
ofrendo su vida a Dios
por su pueblo¹³.*

Sulle pareti della piccola chiesa, ora ben restaurata, molte immagini di monsignor Romero. Poco lontano dalla chiesa vi è la casetta in cui viveva l'arcivescovo: una

¹¹ «Se mi uccidono, risusciterò nel popolo salvadoregno».

¹² «Con questo popolo non è difficile essere un buon pastore».

¹³ «Su questo altare mons. Romero offrì la sua vita per il suo popolo».

piccola camera, uno studiolo e in un armadio ancora i libri di monsignore, poi un piccolo bagno. Fuori dalla casetta vi è la vecchia automobile (*carro*, in spagnolo salvadoregno) che il vescovo usava per spostarsi.

Una anziana suorina ricorda ai visitatori il dramma di quel lontano giorno di marzo. Anche lei era presente alla Messa quando l'arcivescovo venne assassinato. All'ingresso della casetta su un registro si può mettere la propria firma, indicando la nazionalità. Tutti i giorni vi sono visite da varie parti del mondo. Pochi gli italiani: alcuni in marzo per l'anniversario dell'assassinio, altri in maggio per la beatificazione.

La nostra giornata termina con la salita al parco nazionale El Boquerón, situato verso la sommità del vulcano San Salvador e dentro il cratere dello stesso. Si arriva al parco salendo per una ventina di minuti in macchina, poi dieci minuti a piedi fino sulla sommità del vulcano posta a 1893 metri di altitudine. Dal grande cratere della sommità, che ha una circonferenza di circa 5 km, si può osservare dentro il vulcano un secondo cratere, a 540 metri circa di profondità, al quale si può arrivare sempre a piedi percorrendo appositi sentieri. Il vulcano è attivo ed è sempre lì, incombente, sulla città di San Salvador: l'ultima eruzione è del 1917. Anche in questo parco diverse guardie armate. Lungo la salita e anche scendendo possiamo notare ai lati della strada povere bancarelle di lamiera in cui si vende un po' di tutto. Ma si intravedono anche locali esclusivi da cui si ammira un panorama mozzafiato su San Salvador: qui la borghesia e l'aristocrazia del Paese vengono per le feste, o per i compleanni dei bambini. Lusso e miseria convivono sulle pendici del vulcano.

Sulla strada del ritorno passiamo in Plaza de las Americas, che ha al centro il monumento a El Divino Salvador del Mundo: in questa piazza il 23 maggio è stata celebrata la beatificazione di mons. Romero alla presenza di quasi trecento mila persone.

Sabato 15 agosto

Alla Uca, l'Università dei gesuiti, dove c'è il Giardino dei Martiri; in cattedrale per la Messa del 98° compleanno di Romero; al parco di Cuscatlán per il "Monumento a la Memoria y la Verdad"; nella parrocchia di La Asunción a Paleca.

Al mattino ci rechiamo in visita alla Uca, l'Università Centroamericana "José Simeón Cañas"¹⁴ dei gesuiti, la più prestigiosa università presente in El Salvador. Nel fascicoletto che ci danno in segreteria l'università è presentata in questo modo:

¹⁴ L'Università è intitolata a questo sacerdote salvadoregno, José Simeón Cañas, che il 31 dicembre 1823 ottenne dall'Assemblea Nazionale Costituente delle Province Unite del Centroamerica l'abolizione della schiavitù in nome del principio di uguaglianza fra tutti gli uomini.

«L'Università Centroamericana "José Simeón Cañas" (UCA) è stata fondata nel 1965 ed è una delle 31 università latinoamericane che fanno riferimento alla Compagnia di Gesù. La Uca è ufficialmente accreditata, ma dal punto di vista amministrativo, economico e accademico è autonoma. Nonostante la Uca appartenga alla Compagnia di Gesù, non è richiesto agli studenti di professare una determinata confessione religiosa, tuttavia l'attività universitaria si realizza a partire dai valori cristiani di giustizia, libertà e amore solidale. Con l'attività di insegnamento, con la ricerca e con la proiezione sociale, la Uca forma professionisti competenti e preparati dal punto di vista scientifico, tecnico e etico, affinché siano capaci di contribuire alla costruzione di una nuova società».

Le Facoltà presenti alla Uca sono: "Scienze economiche" con laurea in Economia, Amministrazione dell'Impresa, Contabilità pubblica, Mercato, Amministrazione agroindustriale; "Ingegneria e Architettura", con corsi di laurea in Ingegneria meccanica, civile, chimica, industriale, elettrica-elettronica, informatica e architettura; poi "Scienze sociali e umane", con lauree in Teologia, Psicologia, Scienze giuridiche, Comunicazioni sociali, Filosofia. Vi sono inoltre dei dottorati e una serie di corsi di specializzazione. Quasi quattrocento i docenti, tra cui l'italiana Beatrice De Carrillo, torinese, che per un certo periodo ha rivestito anche l'incarico statale di *Procuradora para los Derechos Humanos*, un ufficio creato con gli Accordi di pace del 1992. Gli studenti sono poco meno di otto mila. Nel fascicoletto che ci hanno dato leggiamo che vi sono due biblioteche, una generale legata ai vari indirizzi e una di teologia; un centro sportivo con due campi di calcio a undici in erba e altre strutture sportive; dodici laboratori di informatica e altri quaranta laboratori collegati ai diversi indirizzi di studio. La Uca pubblica diverse riviste¹⁵ ed ha una propria prestigiosa casa editrice. All'interno della Uca visitiamo la ricca libreria, dove vi sono tutti i testi e le riviste pubblicati da Uca editores, oltre a tutte le pubblicazioni collegate ai corsi di studio presenti in università. Non mancano naturalmente i testi su e di mons. Romero. La parrocchia universitaria è intitolata a "Jesucristo Liberador". Alla Uca vi è il "Centro Monsignor Romero" con il "Giardino dei Martiri", il luogo dove il 16 novembre 1989, fallita l'offensiva finale avviata dal FMLN alcuni giorni prima, vennero massacrati dai militari il rettore Ignacio Ellacuría, altri cinque gesuiti che insegnavano nell'Università (gli spagnoli Ignacio Martín Baró, Segundo Montes, Armando López Quintana, Juan Ramón Moreno, e il salvadoregno Joaquín López y López) e due donne di servizio (Julia Elba Ramos e sua figlia Celina)¹⁶. Questo

¹⁵ Fra queste, «Eca. Estudios centroamericanos», «Revista latinoamericana de Teología», «Realidad» e «Carta a las iglesias».

¹⁶ Su questa drammatica vicenda si rimanda a Rodolfo Cardenal, *Biografías. Mártires de la Uca*, Quaderno n. 5 del Centro Monseñor Romero della Uca, San Salvador 1999.

Tra i testi in italiano sul massacro alla Uca si segnalano i seguenti: Jon Sobrino e altri, *Il martirio dei gesuiti salvadoregni nelle parole dei sopravvissuti*, La Piccola Editrice, Celleno (VT) 1990; Jon Sobrino, *Scrivo a te fratello martire*, Emi, Bologna 2006; Emanuele Maspoli, *Ignacio Ellacuría e i martiri di San Salvador*, prefazione di Jon Sobrino, Paoline, Milano 2009. Jon Sobrino, gesuita

massacro fu attuato dai soldati del battaglione antiguerriglia Atlacatl, addestrato negli Stati Uniti¹⁷. Nella “Sala dei Martiri” grandi poster riportano le fotografie dei gesuiti uccisi e delle due donne, Celina e Julia. In un’altra stanza vi sono ancora immagini e ricordi di monsignor Romero, dei martiri della Uca e di tante altre vittime della repressione. Tra le fotografie dei tanti martiri vediamo anche quella di Marianella García Villas. Su un tavolo una rassegna fotografica, raccolta in diversi album, documenta la devastazione operata dai militari sui corpi dei gesuiti, delle due donne e sugli ambienti in cui vivevano. I sei gesuiti assassinati erano conosciuti non solo in El Salvador, ma anche negli Stati Uniti e altrove per il loro assoluto livello culturale. Mi ricordo di una ballata in italiano, scritta da padre David Maria Turoldo, per la giovane Celina¹⁸. Su una parete della Uca, vicino alla chiesa, la famosa frase di Ignacio Ellacuría¹⁹, che parafrasava Luca 7,16:

Con mons. Romero Dios pasó por El Salvador.

Qui mi sono incontrato con il Direttore delle edizioni Uca dei gesuiti, Sajid Alfredo Herrera, cui l’editrice Ave di Roma aveva inviato la proposta di pubblicare in spagnolo il mio libro su Marianella. Proposta mai arrivata al diretto interessato, ma ora consegno il tutto in forma cartacea e il Direttore sembra molto interessato. A fine mese il comitato redazionale darà una risposta²⁰. La Uca è certamente l’università più

della Uca, sopravvisse al genocidio dei suoi confratelli in quanto il giorno del massacro si trovava all’estero.

¹⁷ Per l’eccidio alla Uca, nel 1991 vennero processati un colonnello, due tenenti, un sottotenente e cinque soldati. Tutti furono assolti, ad eccezione del colonnello Guillermo Benavides e del tenente Yushy Mendoza, condannati a 30 di carcere ma poi liberati dopo soli due anni per l’amnistia decretata nel 1993 dal presidente Alfredo Cristiani. Questa drammatica vicenda, chiusa in El Salvador, è stata riaperta in Spagna nel 2009 a seguito di una denuncia presentata dalla “Asociación Iberica pro Derechos Humanos” e dall’organizzazione statunitense “Center for Justice”, in considerazione del fatto che cinque dei sei docenti assassinati alla Uca erano spagnoli. Nell’ottobre 2014 la “Audiencia Nacional”, massimo organismo spagnolo per cause di questi tipo, ha stabilito che il processo prenderà in esame non solo i cinque gesuiti spagnoli assassinati, ma anche le altre vittime salvadoregne cadute nel massacro alla Uca.

¹⁸ David Maria Turoldo, *Recisa mentre sognavi. Ballata per la fanciulla Celina e per i gesuiti uccisi in Salvador*, Icone edizioni, Roma 2012. Di David Maria Turoldo si veda anche la postfazione all’edizione in italiano del *Diario* di Oscar Romero (editrice La Meridiana di Bari).

¹⁹ Di Ignacio Ellacuría, rettore della Uca, si segnala il volume *Conversión de la Iglesia al reino de Dios para anunciarlo y realizarlo en la historia*, Uca editores, San Salvador 1985 (trad. italiana *Conversione della Chiesa al regno di Dio*, Queriniana, Brescia 1992). Su Ignacio Ellacuría si veda il Quaderno n. 9 del Centro Monseñor Romero de la Uca, *Ignacio Ellacuría, el hombre y el cristiano*.

²⁰ La risposta è poi stata positiva e il mio testo su Marianella García Villas verrà pubblicato in spagnolo in El Salvador da Uca editores nell’autunno del 2016, grazie anche al fatto che tutto il lavoro di traduzione verrà svolto in Italia e seguito dall’editrice Ave. L’edizione in spagnolo avrà un’appendice con testi “salvadoregni”: di padre José M. Tojeira, già rettore della Uca; Miriam Medrano, amica e compagna di università di Marianella; Miguel Montenegro, attuale coordinatore della Commissione diritti umani di El Salvador; Mirna Perla, vedova di Hebert Sanabria, presidente della Commissione diritti umani dopo Marianella e pure lui assassinato dai militari; Dagoberto

qualificata in El Salvador, assieme a quella Nazionale e alla Don Bosco. Le riviste di teologia e di pastorale che vi si pubblicano si possono trovare anche in Italia, ad esempio presso il Cedor (Centro di documentazione Oscar Romero), che è a Verona nella sede del CUM (una realtà missionaria della Conferenza Episcopale italiana). Salutiamo velocemente padre José Tojeira²¹, già rettore della Uca e ora responsabile del Centro Pastorale e della parrocchia universitaria, mentre invece non riusciamo a incontrare, poiché assente, padre Jon Sobrino²², l'unico gesuita sopravvissuto, perché all'estero, al massacro del 1989.

Poi in cattedrale alla Messa per il 98° compleanno di mons. Romero: dalle parrocchie della città sono arrivate numerose persone con striscioni e cartelloni sull'arcivescovo assassinato. Molti indossano una maglietta con immagini di Romero o sue frasi. Chiesa strapiena. Celebra l'arcivescovo, mons. José Luis Escobar Alas; accanto gli anziani mons. Gregorio Rosa Chávez e mons. Ricardo Urioste²³, che furono stretti collaboratori di Romero e che ancora oggi sono i più fedeli interpreti del suo messaggio; poi una ventina di preti e il vicario generale della diocesi, Jesús Delgado²⁴. Terminata la Messa, pranzo in un posto sicuro, conosciuto dai nostri accompagnatori. Bel piatto di lasagne.

Nel pomeriggio andiamo in visita al “Monumento a la Memoria y la Verdad” (Monumento alla Memoria e alla Verità), situato in centro città nel parco Cuscatlán e

Gutiérrez, vicerettore dell'Università Luterana, che conobbe Marianella durante gli anni della resistenza alla dittatura; Guadalupe Mejía, fondatrice e presidente del “Codefam Marianella Garcia Villas”.

²¹ Fra i testi di José M. Tojeira segnaliamo il volume *El martirio ayer y hoy. Testimonio radical de fe y justicia*, Uca editores, San Salvador 2005. Padre Tojeira è una voce molto autorevole in El Salvador e cura settimanalmente una rubrica sul quotidiano della capitale «Diario Co Latino».

²² Fra i testi di Jon Sobrino in edizione italiana ricordiamo i seguenti: *Gesù Cristo liberatore. Lettura storico-teologica di Gesù di Nazareth*, Cittadella, Assisi 1995; *La fede in Gesù Cristo. Saggio a partire dalle vittime*, Cittadella, Assisi 2001; *Scrivo a te, fratello martire*, Emi, Bologna 2006; *Romero, martire di Cristo e degli oppressi*, Emi, Bologna 2015.

²³ Mons. Ricardo Urioste è morto il 15 gennaio 2016 per le complicazioni intervenute dopo una caduta in casa. Nel 1990, intervenendo alla Uca per commemorare il 10° anniversario dell'assassinio di Oscar Romero, mons. Urioste disse: “I profeti sono coloro che parlano delle cose eterne, come si applicano al momento. Il profeta parla sempre di Dio e delle circostanze in cui ci troviamo. Il profeta dunque in un certo senso è un grande conservatore in quanto vuole conservare i grandi valori che Dio ci ha dato. Romero ha parlato in questo modo e quando lo fece fu accusato di essere coinvolto nella politica. In realtà ha parlato per far conoscere a tutti che vi erano persone che erano state torturate, massacrate, lanciate nei fiumi. Questo non vuol dire fare politica, ma parlare del quinto comandamento: non uccidere. L'arcivescovo Romero ha detto la verità e per questo è stato ucciso. Dire la verità in Paesi come il nostro comporta delle conseguenze. C'erano persone che non potevano tollerare la verità che mons. Romero aveva proclamato, così come c'erano persone che non potevano tollerare la verità che Gesù aveva proclamato: per questo li hanno uccisi”.

²⁴ Di Jesús Delgado è disponibile in italiano il seguente testo: *Monseñor. Vita di Oscar A. Romero*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1986. Si segnala anche J. Delgado (a cura di), *Oscar Romero. “La Chiesa non può stare zitta”*. *Scritti inediti 1977-1980*, Emi, Bologna 2015.

inaugurato nel dicembre 2003: si tratta di un muro di granito di 90 metri di lunghezza e alto circa tre metri, che riporta, incisi nella pietra, i nomi di oltre 25 mila vittime della repressione. È impressionante: l'elenco è suddiviso per anno. Inoltre, siccome con le ricerche altri nomi emergono continuamente, ne vengono sempre aggiunti. Vi è anche l'elenco dei massacri perpetrati dai militari e dagli escuadrones de la muerte. Nella parte relativa all'anno 1983 troviamo il nome di Marianella García Villas. Una seconda parte del monumento, della lunghezza di 17 metri, è un murale artistico con immagini rappresentative dell'identità culturale del pueblo salvadoreño, con riferimenti alla rivolta campesina del 1932 e al sacrificio di mons. Romero. Il "Comité pro monumento a las victimas civiles de violaciones a los Derechos Humanos" sta continuando il lavoro di ricerca sulla Memoria Storica per dare un nome a tutte le vittime della repressione e per educare le giovani generazioni alla cultura della pace e del rispetto dei diritti umani.

Vicino al Monumento, sempre nel parco, si teneva in quel pomeriggio un festival musicale e teatrale per ricordare mons. Romero: un gruppo giovanile parrocchiale ha ricostruito molto bene la vita del beato. Veramente interessante. Altri gruppi hanno poi proposto, in forma diversa, il messaggio dell'arcivescovo. Attorno, numerose bancarelle con magliette e altro materiale in tema.

Poi di nuovo nel traffico della capitale verso la parrocchia di Asunción nel barrio Paleca di Ciudad Delgado, fuori San Salvador, dove l'associazione "Marianella García Villas" di Sommariva del Bosco (CN) sostiene con le adozioni a distanza numerosi studenti. Qui partecipiamo alla festa patronale e alla Messa per le cresime: chiesa strapiena, cerimonia ben curata, presieduta dall'arcivescovo, frequenti i richiami a Romero con applausi dei fedeli. Un gruppo musicale anima la celebrazione con vari strumenti e con il canto. Alla fine della Messa, improvvisamente, entra in chiesa suonando un gruppo folcloristico, i "Mariachi", che propone vari canti della tradizione religiosa e popolare. Dopo la Messa siamo invitati alla cena comunitaria. Anche qui tutto ben preparato e curato. Si ferma a cena anche l'arcivescovo, a cui dono i miei testi su Romero e Marianella. Il parroco, Gregorio Landaverde, ha organizzato tutto molto bene. È un sacerdote stimato e preparato. Suor Eva María Romero, la religiosa salvadoreña che segue le adozioni a distanza dell'associazione di Sommariva del Bosco (CN), ci spiega che in parrocchia, oltre che sulla pastorale e sulla preparazione dei laici, si sta puntando molto sull'aspetto scolastico ed educativo: padre Gregorio ha avviato scuole di base ma anche corsi professionali per dare un futuro ai ragazzi e toglierli dalle mani delle maras, le terribili organizzazioni criminali che imperversano in El Salvador. Queste strutture scolastiche, ci dice suor Eva, confinano con una zona molto rischiosa, controllata dalle maras, per cui tutto è stato cintato e grandi cancellate in ferro sono state installate all'ingresso.

Infine ritorniamo a casa con un taxi di fiducia, stravolti ma contenti per l'intensa giornata.

Oggi altra scoperta: a San Salvador non vi sono vere fognature, a causa della cronica mancanza di acqua.

Questo è San Salvador. Ma la visita alla parrocchia di Paleca ci ha mostrato una comunità viva e impegnata a costruire il futuro, nonostante tutti i problemi.

Siamo sempre accompagnati da qualcuno, poiché molte zone sono “off limits” e non vi si può accedere. Troppo pericolose. Le maras controllano interi territori: non c'è quartiere, non c'è attività commerciale che sfugga al tagliaggio sistematico delle maras. Su tutto viene pagato il pizzo, senza contare i proventi derivanti dalle rapine, dai sequestri, dal traffico di droga.

Domenica 16 agosto

A Aguilares e Al Paisnal, sulle orme di Rutilio Grande, e a La Bermuda, dove Marianella fu catturata, per essere poi orrendamente torturata e assassinata

Con il nostro solito taxi raggiungiamo la parrocchia di Asunción, nel barrio Paleca a Ciudad Delgado, pochi km da San Salvador, dove siamo stati ieri sera. Da qui con suor Ave, e con Nelson, un parrocchiano gentilissimo che ci fa da autista, partiamo in direzione Aguilares, il paese di cui fu parroco il gesuita padre Rutilio Grande²⁵, assassinato il 12 marzo 1977 assieme a un ragazzo e a un contadino che lo stavano accompagnando in un paese vicino per celebrare la Messa. Rutilio Grande, con la sua vita accanto ai contadini, era considerato colui che li spingeva alla lotta politica e sindacale; dunque era ritenuto un pericolo per gli interessi dei *terratenientes*.

L'assassinio di padre Rutilio fu l'elemento che costrinse mons. Romero a interrogarsi a fondo su ciò che stava avvenendo nel suo Paese: padre Rutilio era infatti un suo carissimo amico. Da quel momento in poi mons. Romero divenne la voce del suo popolo sofferente.

Sono quasi 50 km da San Salvador a Aguilares, ma su strada comoda a tre corsie, senza il traffico incredibile della capitale.

Superato Aguilares, dove la piazza centrale davanti all'alcaldía (municipio) è dedicata a padre Rutilio, ci dirigiamo verso Al Paisnal, paese di nascita di padre Grande. Sulla strada ci fermiamo nel punto in cui una cappella ricorda che lì è stato assassinato padre Rutilio con i suoi due accompagnatori: il sedicenne Nelson Lesmus e il campesino Manuel Solorzano; è un momento di grande commozione per tutti. Ad Al Paisnal, un piccolo ma ordinato paese, un grande murale raffigura padre Rutilio e mons. Romero e davanti al murales anche due statue che li rappresentano. Per il paese e davanti all'alcaldía numerosi manifesti ricordano il 98° anniversario della nascita dell'arcivescovo e quello del giovane gesuita. Nella piccola ma pulita e

²⁵ Su padre Rutilio Grande, il primo assassinato dell'episcopato di Oscar Romero, si rimanda al volume di Rodolfo Cardenal, *Historia de una esperanza. Vida de Rutilio Grande*, Uca editores, San Salvador 1985. Su padre Rutilio Grande si vedano anche il Quaderno n. 9 del Centro Monseñor Romero della Uca, *XXV Aniversario de Rutilio Grande. Sus homilías*, e il Quaderno n. 19 dello stesso Centro Monseñor Romero, *XXX Aniversario padre Rutilio Grande. “Palabra comprometida con los pobres”*.

ordinata chiesa, immagini di mons. Romero e di padre Rutilio. E, soprattutto, ai piedi dell'altare le tre tombe, di Rutilio Grande, Manuel Solorzano, Nelson Lesmus. Un momento intenso. Un animatore della parrocchia, nel presentarci il tutto, ci esprime il grande desiderio che, se padre Rutilio verrà beatificato (è ufficialmente iniziato il processo), la cerimonia avvenga qui, a Al Paisnal, il suo paese di nascita.

Ci attendeva un pomeriggio di altre grandi emozioni, ma ormai era ora di pranzo. Abbiamo trovato un posto con aria condizionata, ben ordinato, ampio, pieno di gente. Per pranzo, ordinata una specialità salvadoregna, il "pollo campero".

Siccome erano solo le 14, i nostri due accompagnatori ci hanno chiesto se volevamo fare altre visite. Eravamo non lontani dal luogo in cui Marianella García Villas²⁶ è stata arrestata, per cui ci siamo diretti verso la cittadina di Suchitoto (Dipartimento di Cuscatlán), ricca di esempi di architettura coloniale, una meta turistica in El Salvador. Qui abbiamo chiesto della località La Bermuda e, con non poche difficoltà, abbiamo individuato la strada: non più a tre corsie, anzi ad un certo punto ci si addentra nella boscaglia su strada sterrata, finché, chiedendo a quanti incontriamo, arriviamo ad una semplice casa (per noi sarebbe una baracca), con davanti un cartello dove a stento si legge "Hacienda La Bermuda". La signora che vi abita, con nostra grande sorpresa, ci racconta tutto del massacro che portò poi all'arresto di Marianella. Poi ci accompagna in visita a questo "lugar de mártires" (luogo di martiri). Solo un pannello ricorda che lì avvenne un massacro.

Il titolo riportato sul pannello dice:

*Antigua hacienda La Bermuda.
Tierra de lucha y de esperanza.*

Poi il testo del pannello racconta ancora che in quel luogo fra il 1980 e il 1981 furono catturati dai militari e assassinati più di 40 adulti e anziani. Il cartello nella seconda parte ricorda che a La Bermuda il 13 marzo fu catturata Marianella García Villas. Verrà trasportata in elicottero in una scuola militare di San Salvador, brutalmente torturata e infine assassinata il giorno successivo, 14 marzo. Nell'operazione militare che portò alla cattura di Marianella furono uccisi una ventina di campesinos. La signora che abita lì vicino e ci fa da guida, ci indica nella boscaglia il luogo in cui avvenne l'assalto dei militari e dove sono ancora sepolti, in una sorta di fossa comune, i campesinos assassinati. Nessun segno a ricordare tutto ciò. La signora ci dice che lei ed altri da tempo stanno chiedendo che i cadaveri siano riesumati e sepolti con dignità e che sia posto qualcosa di più significativo a ricordo del massacro lì avvenuto. Comunque tutti gli anni, il 14 marzo, varie persone qui si riuniscono a commemorare Marianella e gli altri caduti.

²⁶ Su Marianella García Villas si rinvia a: Raniero La Valle, Linda Bimbi, *Marianella e i suoi fratelli*, Feltrinelli, Milano 1983 (ripubblicato da Icone edizioni, Roma 2007); Anselmo Palini, *Marianella García Villas. "Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi"*, editrice Ave, Roma 2014. Si veda anche A. Palini, *Oscar Romero e Marianella García Villas, due vite spese per El Salvador e la dignità umana*, in «Aggiornamenti Sociali», marzo 2015, pp. 229-238.

Proseguiamo sulla strada sterrata nel bosco, ricco di cafetales, ossia piante di caffè, alla ricerca di una comunità che ci dicono essere poco più avanti. Ed in effetti poche centinaia di metri dopo troviamo uno spiazzo e una semplice chiesetta. Siamo arrivati nella comunità che porta il nome di Marianella García Villas. Su un muro che dà sulla piazzetta un *gran mural* raffigura Marianella e una targa ricorda il suo sacrificio. Per noi una grandissima emozione. Ma non è finita. Nella chiesetta si sta preparando una cerimonia religiosa: è la festa del maíz (qui con l'accento), una festa di ringraziamento. Non c'è il sacerdote, poiché viene solo per la Messa la domenica mattina. Fanno tutti i laici: una donna spiega il significato della festa, un uomo legge e commenta le letture, alcuni prendono la parola e offrono una loro riflessione. Anche noi interveniamo: suor Ave, col suo perfetto spagnolo, saluta tutti e ringrazia per la bella accoglienza; Enza D'Agosto, con un efficace spagnolo, parla dell'associazione di cui è presidente; io con le poche parole imparate cerco di spiegare perché mi trovo lì in mezzo alla boscaglia con loro. Mi sembra abbiano capito. Le lezioni di spagnolo di mio figlio Alberto qualche effetto l'hanno avuto! E poi tanti canti, con l'accompagnamento di tre chitarre, di una pianola e di altri strumenti locali. Veramente uno spettacolo, segno di una Chiesa viva e piena di dignità. Ah, dimenticavo, prima della celebrazione, e anche dopo, viene offerta a tutti una bevanda, che in spagnolo è chiamata *atol de elote*, a base di maíz, e anche delle pannocchie di maíz cotte. Io ho preso solo il bicchierone con la bevanda. Non male, anche se continuo a preferire l'acqua frizzante. Tutto era preparato dalle donne in grossi pentoloni. Un membro del direttivo della comunità ci spiega che complessivamente sono una sessantina le famiglie che ne fanno parte e che vivono lì, per lo più in modeste baracche, o semplici casupole, sparse nella boscaglia. C'è anche una radio della comunità, "Radio Positiva", che così è presentata in uno striscione appeso davanti alla sede:

*La voz del más humilde
de los salvadoreños y salvadoreñas
tiene derecho de informar,
de opinar y de ser escuchada*²⁷.

Anche a loro, come a tutte le realtà che abbiamo incontrato, lasciamo numerose copie della brochure in spagnolo, che abbiamo portato in El Salvador in circa 600 copie. Il ritorno a San Salvador è pieno di gioia per tutto quanto visto e incontrato. Il giorno dopo suor Ave ci telefona per ringraziarci della giornata e, con grande tristezza, ci fa sapere che davanti alla chiesa della sua parrocchia di Asunción, dove siamo stati due volte, la sera prima era stato ucciso un ragazzo che stava giocando a pallone in strada. Questo è oggi il grande problema di El Salvador: la violenza.

²⁷ «La voce del più umile dei salvadoregni e delle salvadoregne ha il diritto di informare, di esprimere la propria opinione e di essere ascoltata».

Lunedì 17 agosto

Al Segretariato di Cultura della Presidenza della Repubblica; al “Museo de la Palabra y la Imagen”; alla parrocchia di S. Antonio da Padua e a quella di San Roque; alla commissione francescana “Justicia, paz y integridad de la creación”.

Al mattino alle 7,00 uscita di casa poiché per le 9,00 è previsto l'incontro con il Segretario di Cultura della Presidenza della Repubblica, dott. Ramón Rivas, antropologo.

L'incontro è stato organizzato dall'ambasciata di El Salvador in Italia, per cui siamo attesi²⁸.

Il palazzo del Segretariato di Cultura si trova accanto al Ministero dell'Educazione. Sono accompagnato ancora da Mirna Perla e da Enza D'Agosto. L'incontro si svolge in una bella e accogliente sala-riunioni; un grande ritratto di mons. Romero è appeso ad una parete. Partecipano all'incontro anche due funzionarie del Segretariato di Cultura.

Al dott. Rivas presento il lavoro che sto facendo su Oscar Romero e su Marianella, lasciandogli in omaggio i miei due libri in italiano. Gli illustro la brochure in spagnolo e gliene lascio numerose copie da diffondere. Ci assicura che metterà sul sito del Segretariato di Cultura la brochure e anche le immagini del nostro incontro.

Abbiamo quindi una lunga chiacchierata di circa due ore. Ramón Rivas dimostra di conoscere molto bene la storia di Marianella e i suoi rapporti con l'estero.

Ci illustra il lavoro che il suo Segretariato, in collaborazione con l'Università, sta facendo sulla Memoria Storica, al fine di ricostruire gli anni della dittatura, i massacri, la repressione, con un lavoro scientifico di raccolta di documenti e di dati. Il tutto affinché le giovani generazioni possano prendere coscienza di quanto successo e non ci si dimentichi del passato.

Affrontiamo anche il tema oggi più critico in El Salvador: quello della violenza. Mediamente vi sono 25 morti ammazzati al giorno. I giornali riportano la notizia che ieri, domenica 16 agosto, vi sono stati 40 morti ammazzati: è il record dell'anno! In un Paese di poco più di sei milioni di abitanti.

La criminalità organizzata controlla interi territori: ogni gruppo domina su una zona. Andare in certe località è vivamente sconsigliato. Anche per gli spostamenti bisogna sempre essere accompagnati da qualcuno del posto e utilizzare “taxi de confianza”, di fiducia, poiché spesso vi sono finti taxi, in mano alla criminalità.

A Ramón Rivas annunciamo che da settembre inizierà la traduzione in spagnolo del mio libro su Marianella, che avrà un'appendice di scritti salvadoregni, ossia di persone che hanno conosciuto Marianella. Gli comunichiamo anche che alla Uca sono interessati al libro e che potrebbe essere pubblicato da loro in El Salvador. Una risposta definitiva vi sarà a settembre.

²⁸ A Roma vi è anche l'ambasciata di El Salvador presso la Santa Sede.

Ramón Rivas si dichiara molto felice di questa possibilità, segnalando da subito la sua disponibilità ad organizzare una presentazione ufficiale come Segretariato di Cultura²⁹.

Terminato l'incontro, andiamo al "Museo de la Palabra y la Imagen". Si tratta di una realtà impegnata nella ricerca, catalogazione, conservazione e diffusione del patrimonio storico e culturale salvadoregno. Dopo la firma degli Accordi di Pace del 1992, il giornalista Carlos Henriquez Consalvi (durante la guerra civile noto con il nome di battaglia di "Santiago", come ancora oggi è chiamato da tutti), fondatore di "Radio Venceremos", la principale radio clandestina della guerriglia, assieme ai suoi collaboratori iniziò la raccolta di diversi archivi che documentavano le lotte sociali negli anni della dittatura, integrandoli con altri temi relativi alla storia e alla cultura di El Salvador. Al "Museo de la Palabra" sono conservati manoscritti, pubblicazioni, periodici, foto, video, oggetti degli anni di guerra. Ospita inoltre l'archivio personale di importanti personaggi della storia salvadoregna, come il poeta Roque Dalton, morto assassinato nel 1975. Numerose le scolaresche che ogni giorno visitano la sede del Museo e seguono dei percorsi didattici con il personale della struttura. Ve ne sono anche durante la nostra visita.

Dono con vero piacere al Museo, rappresentato per l'occasione dal direttore Santiago, un quadro del pittore bresciano William Fantini, realizzato appositamente in previsione di questo viaggio. Il quadro rappresenta le figure di Oscar Romero e di Marianella García Villas, che nel disegno risultano unite dal sangue versato per il proprio popolo. Alla base del quadro si vede una chiesa bresciana, come a dire che il messaggio di Oscar Romero e di Marianella è risuonato alto e forte anche nei nostri paesi.

Al pomeriggio ci rechiamo in visita alla parrocchia "S. Antonio da Padua", gestita dai frati minori: tre italiani, un honduregno e un salvadoregno. Padre José Grigoli, veronese, ci accoglie con simpatia. L'ho conosciuto in aereo e così abbiamo potuto andare a incontrarlo. È in El Salvador dal 1970 e in questa parrocchia da alcuni anni. Ci fa visitare la chiesa e poco lontano la palestra trasformata in chiesa poiché la domenica i fedeli sono molto numerosi, i diversi ambulatori medici e infermieristici con molta gente in attesa, la scuola "parvularia" (la nostra materna) e quella di base (elementare). Ci parla dei cinque settori in cui è divisa la parrocchia e del ruolo di grande responsabilità dei laici sia nella gestione delle attività che nella pastorale. Anche qui immagini di Romero in grande evidenza. Padre José ci conferma che il grande problema di El Salvador è la violenza: ci parla del territorio della sua zona controllato da una mara, di quello controllato da un'altra, dei tanti omicidi avvenuti. La Chiesa è rispettata perché finora non ha preso decise posizioni. Forse, aggiunge, è

²⁹ Il Segretariato di Cultura della Presidenza della Repubblica pubblica la rivista «Cultura». Il numero 114 di gennaio-marzo 2015 è tutto dedicato alla figura di mons. Romero, con testimonianze di amici e parenti dell'arcivescovo, oltre che di vari studiosi, e con interventi del Presidente della Repubblica, Salvador Sánchez Cerén, e dello stesso Ramón Rivas.

giunta l'ora di parlare chiaramente contro la violenza, anche a costo di rischi e pericoli. Anche a lui lasciamo diverse copie della nostra brochure su Marianella. Visto il nostro interesse per questi temi, ci parla di una realtà molto attiva presente nella sua precedente parrocchia: la commissione "Giustizia, Pace e Integrità della creazione" della provincia francescana "Nostra Signora di Guadalupe", e si offre di accompagnarci. Dentro una struttura che occupa degli ambulatori medici promossi dai francescani, troviamo la sede di questa commissione. Qui incontriamo il segretario, Ernesto Mejía, uno studente di economia che, con entusiasmo, coordina l'attività della commissione: i principali settori di intervento sono la difesa dell'ambiente, la lotta contro alcuni insediamenti minerari altamente inquinanti presenti in una zona del Paese e la preservazione del carattere pubblico dell'acqua. Accanto alla sede di questa commissione vi è la "Oficina (ufficio) de mártires", una realtà sempre legata alla provincia francescana, che sta facendo un capillare lavoro di raccolta di informazioni su quanti sono stati uccisi negli anni della repressione nelle diverse zone del Paese³⁰. Piccole realtà, forse, ma certo il segno che El Salvador non è solo il Paese della violenza.

Ernesto Mejía, il giovane segretario della Commissione Giustizia e Pace, ci chiama poi un taxi sicuro, per poter andare in un'altra parrocchia, quella di San Roque, l'unica istituita da Romero negli anni del suo servizio come arcivescovo. Questa visita è per me particolarmente significativa poiché qui per quindici anni, dal 1995 al 2010, ha svolto il proprio servizio un caro amico, il sacerdote bresciano, missionario fidei donum, don Andrea Marini. Con lui c'era don Cesare Sommariva, milanese, morto nel 2008, un pastore ed educatore che nella metodologia di intervento ricordava don Lorenzo Milani, con cui aveva collaborato direttamente, e il brasiliano Paulo Freire. I due sacerdoti italiani erano giunti in El Salvador su invito e sollecitazione dei preti operai di Bergamo, già presenti nel Paese centroamericano, di Pax Christi Italia e del Conip (Coordinadora Nacional de la Iglesia Popular). Prima del servizio in El Salvador, sia don Marini che don Sommariva in Italia erano stati preti operai. Ci accolgono, a San Roque, Luis Coter e Sonia Lara, già informati da don Andrea del nostro viaggio: Luis, che ora non abita più in questa parrocchia in quanto, minacciato dalle maras, ha dovuto trasferirsi altrove, è sempre stato molto attivo nell'attività pastorale, mentre Sonia è direttrice del "Centro Escolar la Rosa Blanca", una scuola ora statale, ma creata e avviata dalla parrocchia. Il nome della scuola, ci dicono Sonia e Luis, si deve a tre motivi fondamentali: la rosa bianca, simbolo di purezza e di bellezza, ma soprattutto di utopia in quanto riuscire ad avere una rosa di colore bianco è una grande impresa, così come lo è formare ragazzi e giovani dediti agli altri e dotati di spirito critico; l'ammirazione per il poema di pace e

³⁰ A cura del francescano Tomás O'Nuanain, della Provincia Francescana del Centroamerica e di Panama, direttore della "Oficina de Mártires Laicos" di San Salvador, è in corso un approfondito lavoro di ricerca per dare un nome, un volto e ricostruire la storia di quanti sono caduti negli anni della repressione. Si intende così pubblicare un volume per ogni Dipartimento del Paese. In quello già pubblicato dal titolo *Testigos del Evangelio. Departamento de Cuscatlán*, editores Asociación de Frailes Franciscanos OFM de Centroamerica y Panama, 2012, è presentata la figura di Marianella García Villas (pp. 155-164).

amicizia “Cultivo una rosa blanca” del poeta cubano José Martí; e infine per l’eco che ha avuto anche qui il sacrificio dei giovani antinazisti di Monaco contro Hitler. Con Luis e Sonia abbiamo un lungo e approfondito scambio di idee sulla realtà di El Salvador oggi, sull’attività pastorale, sul problema della violenza molto presente anche nel territorio di questa parrocchia. Molto vivo il ricordo del lavoro svolto da padre Andrea Marini, da padre Cesare Sommariva e da altri che li affiancarono per brevi periodi, come i volontari del Mlal (Movimento Laici America Latina) di Verona e i maestri steineriani: prova ne è il libro del 2010, frutto di due anni di autoscrittura comunitaria, “Nuestro caminar en la Parroquia San Roque y su cinco sectores”. Nella seconda di copertina del libro si ricordano le tre leggi molto care a padre Sommariva³¹ e che dovevano essere fatte proprie da ogni educatore:

Primera ley: no tener miedo (non avere paura).

Segunda ley: no dar miedo (non incutere paura).

Tercera ley: liberar del miedo (liberare dalla paura).

Dopo un saluto al nuovo parroco, padre Silvio Elias, visitiamo la chiesa e in particolare “il rifugio” (*Sotano*) sotto la chiesa, voluto da mons. Romero: qui durante la guerra molte persone da varie zone del Paese venivano a nascondersi e a rifugiarsi per sfuggire ai militari. Luis e Sonia ci accompagnano poi a conoscere quello che prima era un centro scolastico e che ora è un luogo di riunione e di attività giovanile: l’Altos de Miraflores. Anche questa per me personalmente è una visita commovente in quanto questo centro è stato costruito anche grazie al contributo di chi volle ricordare un carissimo amico bresciano, Gigi De Simone, che venne in Salvador con Paola nel 1986 in viaggio di nozze e che pochi anni dopo ci ha lasciato prematuramente a causa di un male incurabile.

La nostra lunga giornata termina, sempre accompagnati squisitamente da Luis e Sonia, in un modesto ma affollato locale dove possiamo gustare un piatto tipico salvadoregno, la pupusa, una sorta di piccola piadina di farina di maïs con ripieno di fagioli, formaggio o carne.

³¹ Di Cesare Sommariva ricordiamo i seguenti testi: *Il sogno come esperienza pastorale nella parrocchia di San Roque*, edizioni Edaco, Milano; *Dentro de los confines de la San Roque. Raccolta di fax salvadoregni 1992/93*; *Dalla fondazione della città alla formazione dei costruttori. Raccolta di fax salvadoregni 1993/94*; *Hasta la medula de los husos (Fino al midollo delle ossa), Raccolta di fax salvadoregni 1994/95*. Diversi interventi di e su Cesare Sommariva si possono trovare sulla rivista “PreteOperai”.

Martedì 18 AGOSTO

Al Codefam “Marianella García Villas” e alla “Comisión de Derechos Humanos de El Salvador”

Al mattino alle 9,00 abbiamo un appuntamento con la presidente del Codefam “Marianella García Villas”.

Il Codefam (Comité de familiares de víctimas de violaciones a los derechos humanos) è un comitato che riunisce i familiari dei desaparecidos (che con la guerra civile sono stati circa 20 mila) e che ha come obiettivo quello di contribuire a eliminare l’impunità attraverso la partecipazione attiva dei familiari delle vittime nel chiedere il diritto alla verità, alla giustizia, al risarcimento, come condizione preliminare per la costruzione di uno Stato democratico.

Il Comitato è stato fondato il 9 settembre del 1981, cioè nel pieno della guerra civile e della repressione, da 25 familiari di persone scomparse o uccise per motivi politici in quanto impegnate nella lotta per la giustizia, la verità e contro le violazioni dei diritti umani.

La presidente è Guadalupe Mejía, che già ci ha accompagnato con emozione il primo giorno quando siamo andati alla tomba di Marianella. Nella sede del Comitato lavorano alcuni giovani. Alle pareti delle stanze manifesti, articoli di giornale, riconoscimenti ricevuti, foto di Marianella. Il marito di Guadalupe, Justo Mejía, era un catechista e delegato della Parola; nel 1974 è stato tra i fondatori e primo segretario del sindacato dei campesinos UTC (Unión de Trabajadores del Campo), che poi confluirà nella Feccas (Federación Cristiana de Campesinos Salvadoreños). Il 9 novembre 1977 Justo Mejía viene arrestato dai militari della Guardia Nazionale e torturato davanti ai suoi compagni perché ciò servisse da monito, poi fu assassinato. Alcuni giorni prima dell’assassinio, l’UGB (Unión Guerrera Blanca), un tristemente famoso *escuadron de la muerte*, aveva lasciato sulla porta di casa di Justo l’impronta di una mano bianca, il segno che chi vi abitava poteva considerarsi un condannato a morte. Mons. Romero dirà che Justo Mejía «aveva partecipato del medesimo calvario di Cristo».

Guadalupe in El Salvador è una sorta di istituzione, rispettata ed amata proprio in considerazione del suo continuo impegno alla ricerca della verità sulle vicende dei desaparecidos. Proprio per questo da tutti è chiamata “madre Lupe”. L’ex presidente della repubblica, Mauricio Funes, ha dichiarato che *«la madre Lupe se convirtió en un icono en la historia del País, ya que se dedicó por más de treinta años a la causa de los perseguidos políticos»*³².

Nel marzo 1983 il Comitato prese il nome di “Codefam Marianella García Villas”, in ricordo della giovane presidente della Commissione diritti umani che era appena stata assassinata.

³² «Madre Lupe è una icona nella storia del Paese, poiché si dedicò per più di trent’anni alla causa dei perseguitati politici» (Secretaría de Comunicaciones de la Presidencia de la República, 12 luglio 2013). Il sito internet del Codefam è www.codefam.com.

«La domanda che rivolgevamo alle autorità - ci dice la presidente Guadalupe Mejía - era sempre la stessa: Dove sono le persone scomparse? Di fronte alla mancanza di risposte, siamo stati nelle carceri e nelle caserme militari con in mano le leggi e la stessa Costituzione che garantivano per tutti un processo equo e che condannavano le detenzioni arbitrarie e ancora di più quelli che di fatto erano dei sequestri di persona. In questo modo siamo riusciti a trovare e a far liberare centinaia di persone che risultavano desaparecidas. Per rendere ancora più incisiva la nostra azione abbiamo stretto rapporti e collaborato con altre realtà che in Centroamerica e in tutta l'America latina si interessavano ai desaparecidos».

Negli anni della guerra civile il Codefam è stato impegnato in un lavoro di raccolta e archiviazione delle identità di coloro che erano stati catturati o erano scomparsi durante la guerra; di riesumazione delle salme delle vittime e loro identificazione, di modo che potessero essere consegnate alle famiglie per una degna sepoltura; di sostegno psicologico alle famiglie con familiari desaparecidos.

Dopo gli Accordi di pace del 1992, il Codefam ha ampliato la propria missione alla promozione, educazione e difesa dei diritti umani, sviluppando processi di attenzione ai familiari delle vittime della violazione di tali diritti. È la principale organizzazione attiva in questo settore in El Salvador ed ha avuto riconoscimenti sia nazionali che internazionali.

La sede del Codefam è povera e dimessa, con molto materiale certamente non sistemato secondo i moderni criteri archivistici, tuttavia vi si respira un clima autentico di passione civile e politica.

A Guadalupe doniamo una cinquantina di copie della brochure su Marianella e un CD che riporta due power point che abbiamo preparato con titolazioni in spagnolo, ognuno di un centinaio di slide: uno è su Romero e uno su Marianella. Sul CD abbiamo anche riportato l'intervista che Raniero La Valle fece a Marianella nel 1981 in Italia e che fu trasmessa dalla Rai a Spazio 7³³.

Nel pomeriggio abbiamo un altro importante appuntamento, quello con Miguel Montenegro, direttore della "Comisión de Derechos Humanos de El Salvador"(CDHES), la stessa di cui fu presidente Marianella. Negli anni della repressione la Commissione era in prima linea nella denuncia delle violenze e dei massacri perpetrati dai militari e dagli squadroni della morte. Collaborava direttamente con mons. Romero, fornendogli tutti gli elementi necessari per le denunce che l'arcivescovo faceva nell'omelia della Messa domenicale. La Commissione fu ben presto presa di mira dai militari e pagò un prezzo altissimo: prima di Marianella, il 3 ottobre 1980 fu assassinata María Magdalena Enríquez, che lavorava alla Commissione; poche settimane dopo subì la stessa fine colui che la stava sostituendo, Ramón Perez. Con l'assassinio di mons. Romero, la Commissione,

³³ La vicenda di Guadalupe Mejía e della sua famiglia ha ispirato il libro di Manlio Argueta, *Un día en la vida*, (1982), ripubblicato da Uca editores, San Salvador 2006 (ed. italiana *Un giorno nella vita del Salvador*, Emi, Bologna 1992). Questo libro su madre Lupe e la sua famiglia è stato tradotto in una quindicina di lingue.

che nel frattempo aveva subito anche degli attentati, si trasferirà a Città del Messico per continuare la propria attività. Nel 1987, il 26 ottobre, verrà assassinato Herbert Anaya Sanabria, coordinatore della Commissione e marito di Mirna Perla, la signora che in questi giorni ci sta accompagnando in diversi incontri.

Miguel Montenegro è direttore della Commissione dal 2010, ma ha iniziato a collaborarvi dagli anni Ottanta del secolo scorso proprio su impulso di Marianella, che lui considera “la sua maestra”. Montenegro ci fa visitare i locali della Commissione, dove vediamo alcune persone al lavoro. L’ambiente non è certo dei migliori: si tratta di alcune stanze che noi definiremmo “del tutto non a norma” sia per gli impianti elettrici che per la struttura stessa. Molto il materiale presente sugli scaffali: in buona parte è stato rilegato e catalogato, in parte trasferito anche su supporti digitali, ma Montenegro ci fa vedere una stanza-archivio piena di materiale, stipato in scatoloni, messo alla rinfusa sugli scaffali o lasciato per terra, che andrebbe sistemato e catalogato. Si tratta di materiale utilissimo per il lavoro sulla Memoria Storica in atto a vari livelli in El Salvador. La Commissione può operare grazie a contributi che provengono soprattutto dalla Spagna, dall’Olanda e dalla Svizzera. Con l’Italia nessun contatto, eppure alcune Fondazioni italiane erano in stretto collegamento con Marianella. Abbiamo la possibilità di consultare ciò che desideriamo. Possiamo così accedere ad un faldone dove troviamo fotografie che non avevamo ancora visto di Marianella. Tra le altre, quelle dell’autopsia effettuata sul suo corpo: vi si vedono i segni delle torture subite prima di essere assassinata. Un corpo devastato.

Abbiamo poi con Montenegro un ampio confronto anche sul futuro della Commissione e sul lavoro per la Memoria Storica in atto in El Salvador.

A Montenegro avevo già spedito dall’Italia i miei libri su Romero e su Marianella, per cui ora gli lasciamo una cinquantina di copie della brochure. Doniamo anche a lui il CD con i power point in spagnolo su Romero e su Marianella, e con l’intervista di Raniero La Valle. Gli lasciamo anche, per l’archivio della Commissione, numerose locandine di incontri e iniziative realizzate in Italia³⁴.

Mercoledì 19 agosto

Visita ai progetti realizzati dall’associazione Marianella García Villas di Cuneo in collaborazione con il Movimento salvadoregno della donna

Giornata interamente dedicata alla visita ai progetti sostenuti dall’associazione “Marianella García Villas” di Sommariva del Bosco (CN). Sono progetti realizzati in

³⁴ Tra le numerose pubblicazioni della Comisión de Derechos Humanos de El Salvador (CDHES), segnaliamo il volume *Informe de la Comisión de la Verdad. “De la locura a la esperanza”*, San Salvador 2012. Si tratta di un testo che, nell’ambito del progetto “Reconstrucción de la Memoria Histórica para la construcción de la paz en El Salvador”, cerca di tradurre i risultati della “Comisión de la Verdad” in un linguaggio adatto ai ragazzi. Il sito internet della Commissione diritti umani di El Salvador è www.cdhes.org.sv.

collaborazione con il “Movimiento Salvadoreño de Mujeres” (MSM), per cui per la partenza l'appuntamento è alla sede del MSM. Un ampio edificio, su due piani, con uffici amministrativi, sala riunioni, ufficio per la direzione, ufficio per i progetti. L'MSM è una organizzazione senza fini di lucro, fondata il 26 febbraio del 1988: l'assemblea di costituzione vide la partecipazione di circa 500 donne provenienti dai vari municipi e dipartimenti del Paese. Per i primi anni il Movimiento ha operato di fatto in clandestinità essendo costituito da persone impegnate nella resistenza alla dittatura. Ana Isabel López de Guevara, la directora ejecutiva, negli anni della dittatura è stata arrestata e incarcerata.

L'MSM ha progetti in sei dipartimenti del Paese: progetti di educazione igienico-sanitaria, progetti di formazione in campo culturale, progetti in campo agricolo, progetti contro la violenza di genere. La direttrice, Isabel López de Guevara, gentilissima, ci fa visitare la sede e ci illustra le attività del Movimiento. Nei giorni scorsi, quando eravamo già passati velocemente nella sede di questa associazione, era in corso una riunione di aggiornamento per le coordinatrici del Movimiento nei vari dipartimenti del Paese. La relatrice, per il proprio intervento, utilizzava computer e proiettore e tutte le partecipanti prendevano appunti, alcune direttamente con un pc portatile. Dunque un'organizzazione ben strutturata e al passo coi tempi.

Partiamo poi con un fuoristrada, accompagnati da Ana Ruth Orellana, direttrice esecutiva del MSM, da Vera Bonilla, agronoma incaricata di seguire tecnicamente i progetti agricoli, e da Claribel, che ci fa da autista.

La direzione è il dipartimento di Sonsonate, a quasi due ore di strada dalla capitale. Usciti dal traffico di San Salvador, ci immettiamo su un'ampia arteria a più corsie con traffico molto scorrevole. Il paesaggio è collinare-montuoso, tutto molto verde anche se di fatto da tempo non piove, pur essendo questa la stagione delle piogge.

Ci fermiamo presso un benzinaio dove vi è anche un piccolo bar; ci apre un uomo armato, cosa normale qui in tutti i locali minimamente organizzati. Prendiamo un caffè, che non è il nostro espresso ma molto più lungo, e qualcosa di fresco, poi riprendiamo la strada. Dopo un po' usciamo da quella principale e ci immettiamo in una secondaria: attraversiamo alcuni piccoli paesi, con dignitose case in muratura, quindi ci immettiamo nel bosco su una strada sterrata, che solo un fuoristrada riesce a percorrere. Ogni tanto incontriamo delle abitazioni di campesinos, casupole in legno con tetto in lamiera, senza energia elettrica. Arriviamo finalmente al posto del nostro primo appuntamento, Atiluya, presso una casa come tutte le altre, povera e semplice, senza nessun mobile come lo intendiamo noi, nessun elettrodomestico, ma grande dignità. Qui ci aspettano sei donne che seguono un progetto sostenuto dal MSM e dall'associazione italiana di Sommariva del Bosco, un progetto di apicoltura. Molti bambini giocano tranquillamente attorno a noi. Dopo i saluti di benvenuto inizia la riunione. Ogni donna racconta della propria situazione, del raccolto di maís che per la siccità è inferiore del 50-60% a quanto si aspettavano. Alcune di queste donne hanno molti figli (una ne ha undici). Ci spiegano che sia per il maís che per la canna da zucchero tutto il lavoro è svolto a mano. Infatti mi rendo conto di non avere ancora visto un trattore e senza contare il fatto che i campi qui sono su terreni in pendenza, essendo in collina. Solo nelle grandi piantagioni dei terratenientes e delle

multinazionali vi sono mezzi meccanici. Le donne presenti parlano della raccolta del balsamo che viene estratto dalle cortecce delle piante di questa zona, un lavoro molto duro; in effetti si notano molte piante “scorticate”. Con il balsamo vengono poi realizzati oggetti artigianali in legno. Vi sono anche palme, da cui si raccoglie il cocco, e alcuni banani. Poi ci illustrano il progetto di apicoltura: il MSM, con il sostegno italiano, ha provveduto a fornire loro tutta l’attrezzatura necessaria. Preparano in nostra presenza, in un grosso pentolone, una bevanda zuccherata da mettere nelle arnie come integrazione per le api. Le sei donne si mettono quindi tutta l’attrezzatura e vanno dove vi sono le arnie, una quindicina. Noi ad osservare da lontano poiché si tratta di api africanizzate, dunque aggressive. Mentre stiamo osservando, un campesino, “hermano”(fratello) di una delle donne, si avvicina a noi, scambiamo due parole e, quando il discorso cade su Romero, ci canta una canzone popolare molto diffusa in El Salvador su “San Romero de las Americas”, *el santo de los pobres*, ci dice il campesino.

Partiamo poi per il secondo nostro appuntamento, a una ventina di minuti di strada sterrata e arriviamo ad una finca, cioè un terreno acquistato dal MSM: qui è stata ristrutturata una casa ricavandone delle stanze con bagno per potersi fermare a dormire e anche un ampio salone per le riunioni. Spesso infatti da tutto il dipartimento ci si ritrova qui per incontri di “capacitación”, cioè formazione, o meglio coscientizzazione. Infatti il MSM non vuole solo promuovere delle attività, ma rendere le donne sempre più consapevoli e autosufficienti. Un campesino, che ha in custodia la finca e che sta realizzando tutto attorno delle piccole piantagioni, ci mostra, orgoglioso, il lavoro che sta svolgendo.

Di nuovo in macchina per fermarci a pranzo nel primo piccolo paese che incontriamo, San Julián. Con meno di cinque euro a testa si mangia bene, potendo scegliere soprattutto fra pollo e verdure di vario tipo. Sempre presente il riso. Per sicurezza si beve da bottigliette chiuse o da lattine.

Infine via per il terzo e ultimo appuntamento, a Petaca, per una strada sterrata e molto sconnessa che mette alla prova la digestione in corso e la tenuta del fuoristrada. Arriviamo, in mezzo al bosco, ad una casa come tutte quelle viste finora: un po’ in muratura, un po’ in legno, un po’ in lamiera. Ci aspettano alcune donne che seguono anche qui il “progetto miele”. Grandi saluti e affetto perché si tratta di progetti che hanno permesso a queste famiglie di godere di una certa sicurezza economica. Ogni donna racconta della propria attività e ribadisce che in particolare con l’apicoltura sta andando molto bene: hanno prodotto circa 450 chili di miele. Lo vendono ai mercati o anche tramite il MSM che lo porta alla capitale e lo vende nella propria sede. Fra le donne che realizzano questo progetto si percepisce grande collaborazione e sintonia. Ritorniamo infine a casa, con altre due ore di macchina. Una giornata lunga, che ci ha fatto conoscere la realtà dell’interno del Paese, lontano dai centri abitati, una realtà di difficoltà economiche, ma anche di grande dignità e di impegno.

Giovedì 20 agosto

All'Ambasciata italiana e all'Università salesiana Don Bosco

Al mattino alle 9,00 abbiamo l'appuntamento con l'ambasciatrice italiana, per cui il nostro taxista di fiducia ci porta di fronte all'ambasciata. Una corsa di una mezzoretta costa al massimo dieci dollari. In El Salvador è stata abbandonata la moneta locale e da alcuni anni si è assunto il dollaro come moneta nazionale. L'ambasciata è in un quartiere-bene della città; a fianco c'è quella spagnola, poco oltre l'imponente Hotel Hilton e un po' più lontano vediamo anche l'ambasciata del Brasile, oltre ad una splendida costruzione con un ampio parco: è la sede centrale di una banca. In questa zona non ci sono bancarelle e carretti come nel centro città, non si sentono clacson suonare in continuazione, il traffico è abbastanza ordinato. Anche i vigilantes fuori dai locali, dai negozi e dalle altre attività sono diversi da quelli delle zone più povere e popolari: qui hanno la camicia bianca e invece del fucile una più discreta pistola alla cintola. Ma ce ne sono ovunque, a volte anche più di uno per certi negozi o locali.

All'esterno dell'ambasciata due poliziotti salvadoregni in tenuta antisommossa controllano i documenti. Poi, verificato che abbiamo l'appuntamento, ci fanno entrare. Qui conosciamo due carabinieri italiani di servizio all'ambasciata: uno è pugliese, l'altro di Cagliari. Ci raccontano che per essere assegnati ad un simile servizio all'estero bisogna superare degli esami e conoscere molto bene la lingua. In genere si resta per quattro anni, tornando naturalmente a casa un paio di volte all'anno. Ci dicono che a San Salvador vi sono circa 3000 persone con cittadinanza italiana.

Poi arriva l'ambasciatrice, sig.ra Tosca Barucco, napoletana, molto gentile e cordiale, che ci fa accompagnare in giardino: un posto tranquillo e veramente bello, molto ampio e verde. All'incontro l'ambasciatrice ha invitato anche il prof. Mario Micheli, docente di Storia e tecnica del restauro all'Università di Roma Tre, ma soprattutto delegato del Rettore per i progetti dell'università nella cooperazione allo sviluppo. Dopo aver seguito i progetti con la Cina per diversi anni, ora il prof. Micheli segue quelli in El Salvador e qui trascorre il 60% dell'anno. Sia l'ambasciatrice che il prof. Micheli sono molto interessati al lavoro che sto facendo: lascio al prof. Micheli copia del libro su Marianella e all'ambasciatrice quello su Romero, oltre a numerose brochure. Abbiamo un ampio scambio di idee sulla situazione in El Salvador e sui contatti che abbiamo avviato. Scopro che il prof. Micheli è in contatto diretto con la Fondazione Basso di Roma, con la quale anch'io ho collaborato e presso la quale ho svolto varie ricerche su Marianella. La Fondazione Basso, infatti, ha avuto rapporti frequenti con Marianella e spesso l'ha ospitata in Italia, per cui possiede in merito un ricco archivio. Vengo a sapere anche che il prof. Micheli era tra il pubblico alla Camera dei Deputati quando vi ho presentato il libro su Marianella e alla chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina a Roma in occasione della presentazione del libro che ho scritto su Oscar Romero.

In particolare al prof. Micheli, che non ne era al corrente, segnalò la situazione della Commissione diritti umani e la necessità di intervenire per non disperdere tutto il materiale che la Commissione possiede. L'ambasciatrice e il prof. Micheli vorrebbero organizzare un evento di alto livello su Romero e Marianella, nell'ambito delle iniziative culturali che l'ambasciata propone. Vedremo, anche perché non abito propriamente alla periferia di San Salvador. Ci lasciamo, non prima di aver preso un buon caffè espresso, con l'impegno a rimanere in contatto per possibili iniziative da organizzare insieme.

Nel pomeriggio abbiamo appuntamento all'Università don Bosco con padre Vicente Chopin, sacerdote diocesano, docente presso l'università salesiana e coordinatore dei dottorati. Questo incontro ci è stato raccomandato dal caro amico Gianni Novelli di Roma, che è venuto in El Salvador in marzo assieme a Tonio Dell'Olio di Libera. Per un disguido abbiamo atteso oltre due ore padre Chopin, ma ne è valsa la pena³⁵.

L'Università Salesiana don Bosco è distribuita su tre sedi: quella principale a Soyapango, zona periferica e molto difficile di San Salvador, ha otto mila studenti; la seconda sede è nel municipio di Antiguo Cuscatlán, confinante con San Salvador, e ha circa 300 studenti; la terza sede è un centro di formazione a Santiago de Maria, in un altro dipartimento, quello di Usulután. La sede principale, a Soyapango, possiede un proprio autonomo sistema di trasporto degli studenti da tutte le varie zone della capitale: prendere gli autobus pubblici è infatti rischioso, soprattutto in certe colonie (qui i quartieri si chiamano così). Nella sede principale vi è la Facoltà di Ingegneria, con una decina di indirizzi; poi Scienze umane con vari indirizzi; la Facoltà di Teologia; la Facoltà di Scienze economiche; la Facoltà di Aeronautica e quella di Scienze della riabilitazione.

Nella sede che abbiamo visitato noi, all'Antiguo Cuscatlán, sono ospitati dei corsi post diploma in Gestione della qualità, Informatica, Teologia, Scienze sociali, Pedagogia, Gestione del software, Cultura della pace e prevenzione della violenza giovanile. La sede è bella e organizzata: uffici forniti di moderni pc, auditorium attrezzato per proiezioni, aula di informatica e di lingue, biblioteca ecc. Qui incontriamo padre Vicente Chopin, che è stato in Italia cinque anni per un dottorato all'Urbaniana di Roma. A padre Vicente presentiamo il lavoro che stiamo facendo su Romero e Marianella, gli lasciamo copia dei due libri e numerose brochure. Abbiamo poi un ampio confronto in particolare sulla situazione della Chiesa in El Salvador, una situazione per padre Vicente assai delicata, in quanto molti, a partire dall'arcivescovo, non hanno capito che la beatificazione di Romero ha senso se diventa azione per la Chiesa e non solo motivo di devozione. Da diverse parti in El Salvador si vuole ridurre la figura di Romero a qualcosa di statico, appeso al muro in tutte le chiese, ma lontano dai problemi di oggi. Padre Vicente, come altri, è molto critico anche con la decisione del nuovo arcivescovo di chiudere l'ufficio di "Tutela Legal", che ha in archivio molti documenti sugli anni della repressione, documenti

³⁵ Di Vicente Chopin segnaliamo il volume *Iglesia de los mártires. Una lectura latinoamericana desde El Salvador y Guatemala*, Universidad don Bosco, San Salvador 2010.

che sono stati prodotti e raccolti da “Socorro Juridico”, un organismo creato da mons. Romero per difendere le vittime della repressione. Si tratta di documenti molto importanti e delicati, che rischiano in questo modo di andare perduti. Verrebbe così sepolta una parte importante della memoria storica del Paese. Padre Vicente condivide con noi anche il giudizio critico sulla nuova tomba di Romero, pure per lui esteticamente molto discutibile. Ci lasciamo con l’impegno di padre Vicente di leggere il libro su Marianella, onde offrirmi eventuali suggerimenti in vista della traduzione in spagnolo.

Venerdì 21 agosto

Al Ministero degli Esteri e all’Università Luterana

La giornata inizia presto nel traffico salvadoregno: l’appuntamento è infatti per le ore 8,00 al Ministero degli Esteri (Ministerio de Relaciones Exteriores) con la Vice Ministra, Liduvina Magarín. L’incontro è stato organizzato dalla Console di El Salvador a Milano, Karla Georgina Martínez Herrera, che ho conosciuto quando mi ha invitato ad intervenire ad un incontro in Consolato sulle figure di Romero e Marianella. Sono accompagnato da Enza D’Agosto, presidente dell’associazione Marianella García Villas di Sommariva del Bosco (CN), e da Isabel López de Guevara, presidente del Movimento Salvadoregno delle Donne.

Il Ministero è in una zona periferica: si tratta di un ampio edificio completamente circondato da un alto muro e con molti militari di guardia. Attorno all’edificio un bel parco. Superati i controlli di rito, ci accompagnano dalla Vice Ministra. L’ufficio in cui siamo ricevuti è molto ampio e ben arredato. Dietro la scrivania della Vice Ministra un grande ritratto di mons. Romero. All’incontro partecipano anche José Manuel Castillo, direttore del dipartimento che si interessa di mantenere i rapporti con i salvadoregni all’estero, e Claudia de Portillo, direttrice della “Oficina de cultura”(ufficio culturale) del Ministero. Presentiamo loro l’attività dell’associazione di Sommariva del Bosco e il lavoro che sto facendo su Romero e Marianella. La Vice Ministra ha già sia il mio libro su Romero che quello su Marianella, per cui le lasciamo diverse copie della brochure. La Vice Ministra, ma anche i suoi due collaboratori, dimostrano di conoscere molto bene la figura di Romero e manifestano grande interesse per quella di Marianella. Raccontiamo della scoperta della tomba, della visita al luogo dove è stata catturata e dei tanti incontri che abbiamo avuto. Come Ministero degli Esteri sono molto interessati a questa figura in quanto ha avuto rapporti con l’Italia, la Spagna, la Svizzera, il Messico. Nascono diverse idee: in marzo, in occasione dell’anniversario dell’assassinio e, si spera, dell’uscita della versione in spagnolo del mio libro su Marianella, vorrebbero organizzare addirittura una settimana di eventi, preparando una mostra, presentando il libro, proponendo un momento celebrativo presso la tomba. La Vice Ministra e i suoi collaboratori ipotizzano anche la possibilità di creare una sorta di “Premio Marianella García

Villas” da assegnare annualmente alle realtà che più si distinguono nella difesa e promozione dei diritti umani. E, come avvenuto per Romero, si potrebbe, dicono, anche emettere un francobollo. Insomma, tante idee e tanto sincero interesse. I due giovani collaboratori della Vice Ministra, che sono coloro che hanno i compiti esecutivi, paiono fortemente motivati. Facciamo avere anche a loro il CD con l’intervista di Raniero La Valle a Marianella e i due power point, con un centinaio di slide su Romero e altrettante su Marianella. Ci lasciamo con l’impegno a mantenere i contatti in vista delle iniziative ipotizzate.

Al pomeriggio l’appuntamento è con il rettore dell’Università Luterana, Fidél Nieto. Ci accompagna un gentilissimo Luis Cotero, che abbiamo già conosciuto nella parrocchia di San Roque, dove ci ha accolto assieme a Sonia. Tra andata e ritorno, da dove alloggiamo fino all’Università Luterana, sono quasi due ore. Abbiamo così tempo di chiacchierare e ci accorgiamo della grande capacità di giudizio e di analisi di Luis: si vede che è cresciuto alla scuola di padre Cesare Sommariva e di padre Andrea Marini.

L’Università Luterana ha due sedi, noi andiamo nella principale; complessivamente gli studenti sono circa 2000. Vi si tengono corsi di laurea (Licenciatura) in Amministrazione dell’Impresa, in Scienze Giuridiche, in Informatica, in Lavoro Sociale, in Agroecologia, in Teologia e in Contabilità pubblica. Secondo quanto è scritto nel depliant illustrativo, «la Università luterana si autodefinisce come un progetto educativo alternativo poiché nella sua visione della realtà si situa nello spazio storico e sociale nel quale si incontra la maggioranza del nostro Paese. La nostra università ha fatto la scelta di una pratica universitaria solidale, libera e trasformatrice, che avvicina la comunità universitaria ad un modello di società basato sulla giustizia, sulla libertà, sulla pace e sull’uguaglianza»³⁶.

Prima di incontrare il Rettore, il nostro amico Luis, che qui ha lavorato vari anni, ci fa visitare l’Università: le aule, la biblioteca, l’aula magna ecc. Poi andiamo nella *oficina del rector*, Fidél Nieto. Alla riunione partecipa anche Ada Ruth González, directora de Relaciones Internacionales dell’Università.

Fidél Nieto, negli anni della dittatura e della guerra civile, era un comandante della guerriglia. Ci racconta che, per sicurezza, cambiò molti nomi di battaglia, per tenere infine quello di Fidél. Ha conosciuto Marianella, anche se poi ci presenterà una persona, il suo vicerettore, che l’ha conosciuta ancora meglio. Enza D’Agosto ha già incontrato Fidél Nieto a Torino, lo scorso anno, quando venne invitato dall’associazione “Psicologi nel mondo”. A Torino F. Nieto prese contatto anche con il Dipartimento di Psicologia dell’Università con l’obiettivo di creare un piano di studi di psicologia da avviare alla Luterana. Il piano ora è quasi ultimato, poi verrà presentato per ottenere le necessarie autorizzazioni. In una situazione sociale in cui molte famiglie si trovano nel vortice della violenza, con questo nuovo indirizzo si

³⁶ L’Universidad Luterana Salvadoreña ha una propria casa editrice e pubblica la rivista «Nuestro tiempo».

vorrebbero preparare persone in grado di sostenere e accompagnare famiglie e singoli.

Fidél Nieto ci parla a lungo della situazione di violenza in cui si trova il Paese. È in corso una mattanza, ci dice. Molti vorrebbero affrontare il problema della criminalità, dei pandilleros³⁷, da un punto di vista esclusivamente militare e vogliono spingere il governo a fare questa scelta. Nell'ultimo anno sono stati uccisi un migliaio di pandilleros e probabilmente per la maggior parte non si tratta di regolamenti interni, ma di una eliminazione ad opera delle forze di sicurezza. Si parla della presenza nelle forze armate di gruppi che si rifanno ancora agli squadroni della morte e che dunque vogliono risolvere il problema della criminalità con lo sterminio dei pandilleros. Fidél Nieto ritiene che questa deriva militare sia molto pericolosa. Il problema è politico, sociale ed economico, ci dice. Finché vi saranno vaste sacche di profonda emarginazione e povertà il problema non verrà mai risolto. L'Università Luterana cerca di offrire un proprio contributo nell'analisi del problema e nell'indicazione di una strada alternativa a quella esclusivamente militare. In questo senso noi portiamo l'esempio di quanto fatto in Italia contro la criminalità organizzata, con l'azione della società civile (es. Libera), con una parola chiara e definitiva da parte della Chiesa, con l'impegno del mondo della scuola, con una legislazione che premia i pentiti e con il sequestro dei capitali dei boss.

Poi arriva il vice rettore, Dagoberto Gutiérrez³⁸, una persona molto ironica. Gutiérrez durante la guerra è stato un comandante, ma soprattutto una delle menti più autorevoli nella formazione politica. Ancora oggi è uno dei più ascoltati e stimati intellettuali del Paese. Gutiérrez ha conosciuto molto bene Marianella, *una gran mujer* ci dice. Scambiamo due veloci parole, gli lascio i miei libri e le brochure, con l'impegno a rivedersi con calma lunedì. A Gutiérrez chiedo che ci prepari un suo ricordo scritto di Marianella da mettere in appendice al libro in spagnolo. Lui ce lo promette. Vediamo lunedì, perché il personaggio è veramente singolare. Verrò a sapere da Mariella Tapella che talvolta, dall'alto della sua cultura, si diverte a mandare in confusione i suoi interlocutori. È accaduto spesso durante le trasmissioni televisive alle quali ha partecipato. Non vorrei fare la stessa fine.

³⁷ Altro termine con cui vengono indicati i mareros, ossia i membri delle maras (dette anche pandillas). Ci sono varie ipotesi circa l'etimologia del termine "mara": una delle più accreditate ritiene che sia un'abbreviazione di "marabunta", un tipo di formica molto feroce che divora tutto ciò che trova sul suo cammino.

³⁸ Di Dagoberto Gutiérrez in edizione italiana è stato pubblicato il volume *La persona, la fede, la rivoluzione*, Tipolitografia TR, Montecchio Emilia 1994. Di D. Gutiérrez si segnala anche il recente libro *El Salvador: crisis historica*, ULS Editores, San Salvador 2015.

Sabato 22 agosto

Da Sercoba per incontrare un'amica italiana, Mariella Tapella, in El Salvador da 29 anni

Prima di partire per l'appuntamento che abbiamo nella mattinata, parliamo a lungo con Guillermo, figlio di José Angel Rodríguez, il signore che ci ospita. Guillermo ha 50 anni ed ha un figlio di 23 anni che vive in Honduras con la moglie, la quale fra poco dovrebbe ottenere la cittadinanza statunitense, per cui andranno negli Stati Uniti. Guillermo ricorda che a 18 anni un suo amico gli propose di emigrare in Canada, ma lui rifiutò poiché non se la sentiva, così giovane, di lasciare tutto. Ora il suo amico in Canada ha famiglia e lavoro e Guillermo si rammarica di non averlo seguito. Guillermo per lavoro riscuote degli affitti per conto di una società e li deposita subito in banca. Fa questo lavoro senza andare in giro armato, «ma se le maras vengono a sapere che trasporto sempre soldi, per me è finita», ci rivela. Lo stipendio medio in El Salvador è sui 200-300 dollari. Guillermo ne prende 300; molti di questi ogni mese vanno in medicine e in visite mediche poiché è cardiopatico. Coloro che fanno i turni di guardia davanti alle cancellate d'ingresso alle colonie (i nostri quartieri) o davanti ai negozi o altro, turni anche di 15-20 ore, percepiscono 250 dollari. Uno specialista, ad esempio un farmacista (in città c'è pieno di farmacie), guadagna circa 600 dollari al mese. Diciamo a Guillermo che forse domani arriveremo all'oceano Pacifico. Lui ci dice che non ci può andare né in macchina poiché viene a costare troppo e neppure in bus poiché si rischia di essere rapinati.

Accompagnati da Claribel con un pick up del Movimiento salvadoreño de las mujeres, partiamo per i diversi impegni. Infatti io ho un appuntamento in calle S. Antonio Abad con Mariella Tapella, una cara amica milanese che ho conosciuto oltre trent'anni fa quando faceva l'insegnante di matematica nella scuola media del suo paese, a Turbigo (Varese), salvo poi perderla di vista e incontrarla nuovamente in questi ultimi anni per i miei lavori su Romero e Marianella. Gli altri vanno in centro ad un mercato, chiamato ex-cuartel, dove vi sono molti banchi di artigianato locale.

Mariella è arrivata in El Salvador nel luglio 1986, cioè quando si era ancora in piena guerra civile, per un progetto di Pax Christi Italia. Aveva con sé una lettera di presentazione di don Tonino Bello, allora presidente di Pax Christi, per l'arcivescovo di San Salvador Arturo Rivera y Damas (che succedette a Romero dopo l'assassinio). Mariella si è dovuta fingere studiosa di archeologia affinché il regime, che all'epoca opprimeva il Paese, le consentisse di entrare. Il conflitto, l'ex insegnante, l'ha vissuto in prima linea. Racconta: «Lavoravo nella baraccopoli di La Chacra, al confine con la parrocchia di San Roque. Non era facile. Vivevamo nel terrore della repressione: ho dovuto cambiare cinque indirizzi per sfuggire agli squadroni della morte. Ho visto le bombe cadere dal cielo e ho imparato a dormire sotto il letto».

All'inizio Mariella si appoggiò all'arcidiocesi, poi ad altre parrocchie della città, in un lavoro di animazione e promozione sociale. A quel tempo era rischioso persino riunirsi a leggere e commentare la Bibbia. Si passava per sovversivi e si rischiava di essere presi di mira dai militari.

Dopo gli accordi di pace del 1992, iniziò una nuova tappa nella vita del Paese. Alcune persone sopravvissute alla guerra civile sentirono la necessità di continuare ad operare per la liberazione del pueblo. Si trattava però di farlo in un altro modo. Nasce così, nell'ottobre 1992, un gruppo che si dà come nome SER.CO.BA (Equipo de Servicio a Comunidades de Base), un gruppo legato alla memoria di mons. Romero e dei tanti altri martiri.

Sercoba parte dall'assunto che la pace è frutto della giustizia, della libertà, della uguaglianza, dei diritti umani, delle pari opportunità. Fra i fondatori vi è padre Rutilio Sanchez, padre Tilo, già collaboratore di mons. Romero e direttore della Caritas diocesana. Con l'assassinio di Romero, padre Tilo, dopo un periodo all'estero, decide di rientrare nel Paese e darsi alla clandestinità, unendosi alla guerriglia. Anche alcuni altri sacerdoti fecero la stessa scelta. Padre Tilo, oggi guida di Sercoba, non è presente al nostro incontro poiché si è recato in un altro dipartimento fuori città dove si ricorda l'anniversario di un massacro. L'ho comunque incontrato un paio d'anni fa a Milano quando stavo preparando il libro su Marianella³⁹.

Poi ancora Mariella ci parla dei tre pilastri su cui si basa il lavoro di Sercoba: *Educar*, *Conscientizar* (che non è solo "prendere coscienza", il che è un fatto individuale, ma organizzarsi, cioè atto politico), *Organizar*.

Il campo di lavoro di Sercoba, con comunità delle varie zone del Paese, riguarda diversi ambiti:

- programmi educativi sui temi dei diritti umani, dell'economia politica, dell'ecologia e del rispetto dell'ambiente;
- programmi di formazione rivolti ai giovani ad esempio nel campo dell'agricoltura biologica;
- progetti sanitari e di educazione alla salute, in particolare per le persone con problemi alla vista;
- progetti nel campo dell'artigianato;
- progetti per le donne, perché prendano coscienza dei propri diritti e della propria dignità.

Il tutto avviene alla luce della fede e sulla base della metodologia latino americana: vedere, giudicare, agire, celebrare. «La fede - mi dice Mariella - è ciò che mi permette di resistere, di perseverare. Una fede, che non è un rapporto intimistico con Dio, bensì una fede che ha la Bibbia in una mano e la realtà storica nell'altra». Un grande sostegno viene ora dall'enciclica di papa Francesco *Laudato si*. « In essa - mi dice Mariella - ho trovato la conferma del cammino che stiamo facendo e del fatto che molti dei nostri problemi sono frutto di un sistema economico "che uccide"».

Mentre parliamo, accanto a noi un ragazzo, che in realtà scopriamo avere 35 anni, sta lavorando al computer: è Stefano, un bancario genovese, che per la terza volta è a Sercoba per un'attività di volontariato. Si ferma per tre settimane, dormendo nella sede di Sercoba, dove anche Mariella risiede.

³⁹ Alle scelte e alla vicenda biografica di padre Tilo dedica diverse pagine Claudia Fanti nel libro *El Salvador. Il vangelo secondo gli insorti. Mons. Romero e i movimenti popolari rivoluzionari*, Sankara, Roma 2007.

Accanto a Mariella e a padre Tilo, vi sono altre persone che lavorano a Sercoba. Tra queste cinque promotori, cioè cinque persone che si sono preparate per accompagnare e seguire le comunità nella realizzazione dei vari progetti, con lo scopo di renderle progressivamente autonome. Questi promotori, persone sposate e con figli, si fermano in Sercoba tutta la settimana e ritornano a casa il sabato pomeriggio e la domenica. Per loro è dunque anche un lavoro. Quattro sono presenti – Jorge, Salvador, Lorena e José – e ci parlano della loro attività. Non posso non notare grande motivazione, idee chiare e preparazione, secondo lo spirito di Sercoba.

Lascio i libri su Romero e Marianella e diverse brochure anche a Mariella che è molto contenta del fatto che si riscopra la figura di Marianella visto che, in quanto donna, in una società maschilista come quella salvadoregna, è stata ben presto dimenticata. Le comunichiamo dov'è la tomba e abbiamo la conferma che anche lei non lo sapeva.

Riscoprire la figura di Marianella è quanto mai prezioso per Sercoba: padre Tilo infatti la conosceva molto bene ed era con lei fino a poche ore prima dell'agguato del 13 marzo 1983 quando venne arrestata.

Con Mariella lascio la sede di Sercoba e col suo pik up andiamo alla ricerca di un posto dove mangiare. Finiamo in un locale del "Pollo campero", dove si mangia bene e a poco prezzo. Continuiamo lì la nostra chiacchierata nel ricordo di comuni amici, alcuni dei quali ci hanno già lasciato, come don Tonino Bello e Gigi De Simone. Mi spiega poi il perché della presenza di tanti fuoristrada: per chi deve andare all'interno del Paese, è l'unico mezzo utilizzabile. Anche Mariella mi manifesta la sua grande preoccupazione circa il tentativo, delle forze conservatrici del Paese e di parte della Chiesa locale, di ridurre la figura di Romero a quella di un santino da tenere in tasca o di un quadro da appendere ovunque, ma senza aggancio con la storia di El Salvador di oggi e senza nulla da dire al mondo attuale. È questa una visione religiosa pienamente inserita nel sistema economico dominante e dunque priva di quella carica critica e rivoluzionaria propria della fede, nello spirito di papa Francesco. Romero, invece, da arcivescovo fu la voce del suo popolo e anche oggi, ci dice Mariella, il suo insegnamento lo può essere. Ma molti non vogliono che ciò avvenga. Preferiscono il devozionismo.

Nel tardo pomeriggio Mariella mi lascia al Museo Nazionale di Antropologia "J. Guzmàn", dove in varie sale ben allestite si ripercorre la storia e l'origine del Paese dal punto di vista della popolazione e delle attività economiche. Una sezione è dedicata a mons. Romero e un grande murale ha al centro la figura dell'arcivescovo.

Alla fine chiamo Mauricio, il mio taxista de confianza, che per dieci dollari mi riporta a casa.

Domenica 23 agosto

Conferenza stampa e celebrazione eucaristica davanti alla tomba di Romero.

Mentre i miei amici, come era stato programmato, si recano alla festa del maíz a Sonsonate, per poi fare una puntatina alla spiaggia dell'oceano Pacifico, io rimango a San Salvador per poter partecipare alle 10 alla Messa nella cripta della basilica, davanti alla tomba di mons. Romero. Mariella infatti mi ha spiegato che da anni questa Messa è un appuntamento imperdibile per tutti coloro, singoli e comunità, che intendono mantener vivo in modo autentico il messaggio di mons. Romero. Per cui non la posso perdere.

Poco dopo le 9, Mauricio, il nostro taxista, mi viene a prendere. Lungo il percorso ad un certo punto noto un'ampia strada chiusa al traffico e sorvegliata da diversi agenti della *policia*. Mauricio mi spiega che si tratta del *Boulevard Constitución*: la domenica mattina viene chiuso e ben sorvegliato, per permettere a singole persone e famiglie di passeggiare tranquillamente. Vedo infatti molte persone a piedi o in bicicletta, famiglie con bambini piccoli.

La domenica il traffico è molto meno caotico degli altri giorni della settimana, per cui arrivo in Plaza Barrios (o Plaza Civica) con un certo anticipo: su un lato della piazza vi è il Palacio Nacional, uno dei monumenti più importanti di El Salvador per la bellezza delle oltre cento stanze che lo compongono, su un altro la cattedrale.

Quando entro nella cattedrale, si stanno celebrando, come ogni domenica, delle cresime, mentre sotto, nella cripta, trovo subito una sorpresa: davanti alla tomba di Romero si sta svolgendo una conferenza stampa. Al centro del tavolo dei relatori, che sono tre, vi è padre Mauro Verzeletti, che già abbiamo conosciuto. È lui che parla, in quanto responsabile della pastorale dei migranti per la diocesi e coordinatore della stessa pastorale per il Centroamerica. Un grande striscione appeso davanti al tavolo porta scritto:

“V conmemoración de la masacre de Tamaulipas, Mexico”.

A Tamaulipas, nel nord est del Messico, fra il 22 e il 23 agosto del 2010, 72 persone, per lo più migranti centroamericani, furono sequestrate e assassinate dalla criminalità organizzata poiché probabilmente si rifiutarono di entrare a farne parte. Quel massacro a tutt'oggi è rimasto impunito e le autorità messicane non hanno preso provvedimenti per scoprire i responsabili e porre fine a queste mattanze. La Conferenza stampa, condotta da padre Verzeletti, è organizzata, come si legge su un comunicato diffuso tra i presenti, dalla Rete gesuita per i migranti, dalla Pastorale dei migranti dell'Arcidiocesi di San Salvador, dalla Caritas di El Salvador, dal Comitato dei familiari dei migranti desaparecidos, dai missionari scalabriniani e da un altro gruppo locale. Nel documento che viene diffuso tra i presenti, e letto da padre Verzeletti, si denuncia con forza il fatto che migliaia di migranti vengono respinti indietro al confine con Messico e Stati Uniti. Il comunicato si rivolge sia al governo salvadoregno che a quello messicano e degli Stati Uniti affinché siano rispettati i

diritti dei migranti e il tema venga affrontato in un'ottica di solidarietà. Viene denunciata la militarizzazione delle frontiere di Messico e Stati Uniti e il fatto che di centinaia di migranti non vi siano più notizie e risultino desaparecidos. Molti di questi, nel passaggio in Messico, vengono costretti ad entrare nei gruppi della criminalità organizzata. Il comunicato si conclude invitando anche altre realtà della società civile ad unirsi per garantire i diritti umani della popolazione migrante e per favorire politiche di accoglienza e di rispetto. Alla conferenza stampa sono presenti degli inviati di radio e televisioni locali che registrano tutto.

Si passa quindi a preparare l'altare per la Messa: in terra viene posto il grande striscione che ricorda il massacro del 2010. L'altare è sistemato davanti alla tomba di Romero. Alcune centinaia i presenti: tra questi Mariella e Stefano di Sercoba, e Ernesto Mejía, conosciuto nei giorni scorsi alla commissione Giustizia e Pace dei francescani.

Celebra la Messa padre Verzeletti, assieme ad un altro sacerdote. Sono presenti, oltre a molti salvadoregni, anche alcuni gruppi stranieri che mi paiono nordamericani. Una decina di persone forma il gruppo che accompagna i canti, con chitarre e altri strumenti locali. L'omelia di padre Verzeletti è tutta centrata sul tema dei migranti e sul dramma che essi stanno vivendo in questi viaggi della speranza e della disperazione che si fermano davanti alle frontiere messicane e statunitensi. Ripete più volte ad alta voce padre Verzeletti:

Dios no creó fronteras. Somos todos hermanos!

Dio non ha creato frontiere. Siamo tutti fratelli!

Sembra un profeta che grida nel deserto di questo mondo che, al di qua e al di là dell'oceano, chiude la porta ai disperati che chiedono di entrare in casa. Anche la preghiera dei fedeli è tutta sul problema dei migranti e sui loro diritti negati. All'offertorio siamo invitati a deporre ai piedi dell'altare la croce in legno che abbiamo trovato sulla sedia: alla fine le croci sono 72, a ricordo dei migranti assassinati cinque anni fa in Messico. La Messa prosegue in un clima di grande e commossa partecipazione, con frequenti riferimenti a mons. Romero. Mariella ogni tanto mi spiega ciò che il celebrante dice, comunque con un po' di concentrazione si riesce a seguire bene.

Alla fine saluto gli amici salvadoregni e italiani e abbraccio padre Verzeletti, ringraziandolo per le sue parole.

Torno di sopra in Basilica, dove è in corso la Messa. Parecchia gente, clima molto più formale, sull'altare tutto ben ordinato e preparato, nessuno striscione, molti chierichetti ben vestiti, il cerimoniere, l'incenso, i candelabri. Sembra proprio un'altra Chiesa rispetto a quella che in cripta ha appena celebrato la stessa Messa e pregato lo stesso Signore.

Lunedì 24 agosto

Incontro con Dagoberto Gutiérrez, vice rettore dell'Università Luterana e tra i principali protagonisti della storia di El Salvador dagli anni Settanta ad oggi; visita alla Fondazione mons. Romero per incontrare Maria D'Aubuisson.

I giornali di oggi riportano due notizie particolarmente importanti. La prima riguarda l'assassinio di 14 pandilleros nel carcere di Quezaltepeque: secondo il Ministro della Sicurezza si tratta di regolamenti interni fra bande di pandilleros; secondo i familiari delle vittime è invece una mattanza operata dalla polizia per vendicare il fatto che alcuni dei pandilleros uccisi erano stati arrestati per avere assassinato degli agenti.

La seconda notizia riguarda una cerimonia di commemorazione che, come ogni anno, si è svolta nel "Cementerio de los illustres" davanti al monumento funebre del maggiore Roberto D'Aubuisson. La cerimonia è stata organizzata da Arena, il partito politico di destra di cui D'Aubuisson fu uno dei fondatori e che fino al 2009 è stato al potere in El Salvador. Ancora oggi Arena contende al Frente il primo posto nel Paese e alle ultime presidenziali il suo candidato è stato sconfitto per soli sei mila voti, mentre alle amministrative ha conquistato gran parte dei municipi e dei dipartimenti. Ormai è storicamente accertato che il fondatore di Arena, il maggiore Roberto D'Aubuisson, fu il mandante dell'assassinio di Oscar Romero e fu uno dei capi degli squadroni della morte. Con la fondazione di Arena, D'Aubuisson divenne presidente dell'Assemblea Legislativa e in tale veste agli inizi di marzo del 1983 fu tra le autorità che accolsero Giovanni Paolo II in visita in El Salvador. Durante la cerimonia al Cementerio ha preso la parola il figlio del maggiore D'Aubuisson, oggi alcalde (sindaco) della ciudad (città) di Santa Tecla. Per D'Aubuisson junior e per il partito Arena il maggiore Roberto D'Aubuisson va considerato un padre della patria e come tale va onorato.

Accompagnati da Ana Ruth e Claribel, del *Movimiento Salvadoreño de Mujeres*, partiamo in direzione della Università Luterana, che già abbiamo visitato nei giorni scorsi. Qui abbiamo un appuntamento con Dagoberto Gutiérrez, il vicerettore. D.Gutiérrez per dieci anni è stato nella guerriglia per combattere la dittatura: era un comandante, ma anche una delle menti più preparate teoricamente. «Avevo il fucile in una mano, la Palabra (la Bibbia) nell'altra», ci dice. Nel 1992 è stato uno dei protagonisti e dei firmatari degli Accordi di pace che posero fine alla guerra civile. In occasione della firma di questi accordi venne in El Salvador, inviato dal Parlamento Italiano, l'on. Ettore Masina. Dopo gli Accordi di pace e con la fine della guerra, le cinque organizzazioni della guerriglia che componevano il FMLN (Fronte Nazionale di Liberazione Farabundo Martí) divengono un unico partito politico (sinteticamente chiamato Frente), che solo nel 2009 riuscì a vincere le elezioni e a portare alla presidenza Mauricio Funes e a rivincerle nel 2013 con l'attuale presidente, Salvador Sánchez Cerén, un maestro popolare, cofondatore di Andes 21, un'associazione di insegnanti molto attiva nell'opera di coscientizzazione. Il presidente Cerén,

sull'esempio dell'uruguayano Pepe Mujica, non vive nel palazzo presidenziale ma nella sua casa in San Salvador⁴⁰.

D. Gutiérrez è stato anche parlamentare per una legislatura per il Frente: «Se si resta di più - ci dice - si rischia di diventare dei professionisti della politica e a me non andava». Un suo libro, *La persona, la fede, la rivoluzione*, è stato tradotto in italiano e alcuni anni fa il vicerettore della Luterana è venuto nel nostro Paese per una serie di incontri di presentazione.

L'incontro con Dagoberto Gutiérrez dura oltre due ore: è una lezione sulla storia di El Salvador, a partire dal 1932 quando, con quella che è ricordata come la “matanza de los comunistas” (in realtà le migliaia di vittime erano poveri campesinos che reclamavano il diritto alla terra e salari più giusti), i militari presero il potere abbattendo un governo democraticamente eletto. Questa lezione di storia ha per Dagoberto Gutiérrez, persona preparatissima, lo scopo di contestualizzarci l'azione di Marianella García Villas e le sue scelte. Il vicerettore della Luterana ha conosciuto molto bene Marianella, per cui ci ha parlato della sua origine borghese, degli studi universitari, dell'ingresso nella Democrazia cristiana con la quale entrò in Parlamento come deputata, del successivo abbandono della Democrazia cristiana che si era avvicinata ai militari e poi era entrata in Giunta di governo con loro, infine della scelta di dedicarsi alla difesa e alla promozione dei diritti umani con la fondazione della Commissione per i diritti umani. La scelta di campo di Marianella, per Dagoberto Gutiérrez, è stata chiara fin dall'inizio: a fianco del popolo contro la dittatura militare, dunque un coinvolgimento nella resistenza al regime pur senza entrare nella guerriglia. Una resistenza che ha visto protagonisti i campesinos, mentre il movimento operaio e le città erano su posizioni più conservatrici. Ci dice Gutiérrez: «Durante questa guerra, se da un lato le forze della resistenza rispettavano le convenzioni internazionali, curavano i feriti, liberavano i prigionieri, seppellivano i morti, dall'altro le forze militari torturavano e massacravano senza rispettare alcun accordo internazionale».

Come è riuscito a coniugare, gli chiediamo, il Vangelo dell'amore e la lotta armata? «Ci sono dei momenti - ci risponde - in cui questo è richiesto. Anche Paolo VI nella *Populorum progressio* lo prevede. La lotta per la giustizia a volte richiede scelte di questo tipo, soprattutto di fronte alla brutalità della repressione».

Il vicerettore della Luterana ci ha poi a lungo esposto la sua idea sulla situazione attuale di El Salvador. In questi anni Gutiérrez si è progressivamente allontanato dalle

⁴⁰ Salvador Sánchez Cerén alle presidenziali del 2013 ha vinto il ballottaggio con il 50,11% dei voti, con solamente 6 mila voti in più del candidato di Arena, Norman Quijano. Cerén durante gli anni della guerra civile faceva parte del comando generale delle forze della resistenza riunite nel FMLN. Fu poi uno dei firmatari degli Accordi di pace, sottoscritti il 16 gennaio 1992 a Chapultepec in Messico. Dal 2000 al 2009 è stato deputato all'Assemblea Legislativa; in seguito ha fatto parte del governo di Mauricio Funes. Si è distinto anche come scrittore, offrendo soprattutto le sue memorie degli anni più dolorosi del suo Paese. Tra i suoi libri più noti, *La guerra que no quisimos* (La guerra che non avremmo voluto), *El país que quiero* (Il Paese che voglio), e l'autobiografia *Con sueños se escribe la vida* (La vita si scrive con i sogni), dove sostiene che mantenere la memoria storica è una necessità etica e sociale.

posizioni del Frente e ne è diventato un critico acerrimo. Oggi assistiamo, diversamente dagli anni della resistenza al regime, alla dissoluzione delle forze sociali e sindacali. Il Frente è al governo e ricopre tutte le più importanti cariche istituzionali, ma l'oligarchia continua a mantenere grandi privilegi, dunque - dice Gutiérrez - qualcosa non va. Per il vicerettore della Università Luterana, una delle menti pensanti del Paese, il governo del Frente con la sua azione è complice delle politiche ultraliberali di matrice nordamericana che stanno creando precarietà ed esclusione. Il governo di El Salvador non ha alcun progetto di contrasto a queste politiche, anzi con la sua azione le avalla. Quello del Frente, afferma il vicerettore della Luterana, non è un governo di sinistra.

Che ne pensa, gli chiediamo, dell'enciclica *Laudato si* di papa Francesco? «Meravigliosa - ci risponde -, muy valiente, la conferma che siamo di fronte ad un'economia che uccide ed esclude. Ma la Chiesa non è sulle posizioni di papa Francesco».

Gli chiediamo ancora: l'assassinio di padre Rutilio Grande è stato determinante nel cambiamento di mons. Romero? «Questo assassinio ha fatto aprire definitivamente gli occhi a mons. Romero - ci dice D. Gutiérrez -, gli ha fatto portare a compimento un percorso che comunque aveva avviato da tempo».

Si sente minacciato? Ha paura? «Sì, sono minacciato, spesso in piena notte mi fanno suonare il telefono. Poi, per il resto, mi affido serenamente a mons. Romero».

Nel pomeriggio andiamo all'Arzobispado (Arcivescovado), situato in una zona tranquilla della città, una zona residenziale, con uffici e cliniche. Anche all'Arzobispado due vigilantes armati all'ingresso. Qui cerchiamo la redazione del settimanale diocesano «Orientación», ma non troviamo nessuno, per cui lasciamo in una busta per il Direttore alcune copie della brochure su Romero e Marianella, oltre ad un testo in spagnolo in cui ho sintetizzato il senso del mio lavoro e del mio viaggio in El Salvador.

Ci rechiamo quindi alla "Fondazione mons. Romero", situata nelle vicinanze. La segretaria, Yessica Arevalo, gentilissima, ci parla della Fondazione. È stata costituita nel 1999 su iniziativa di mons. Ricardo Urioste, che fu uno stretto collaboratore di mons. Romero e ancora oggi ne è il presidente. Tutti gli anni la Fondazione celebra la commemorazione del martirio di mons. Romero nel mese di marzo. Lo scopo fondamentale della Fondazione è quello di mantener vivo il pensiero di mons. Romero e far capire che può essere d'aiuto a comprendere e ad affrontare i problemi che il Paese oggi sta vivendo, con un occhio privilegiato *a la realidad de los pobres*. Nel direttivo della Fondazione sappiamo che siede anche Maria D'Aubuisson, la sorella del maggiore Roberto D'Aubuisson, responsabile dell'assassinio dell'arcivescovo. Maria d'Aubuisson è sempre stata su posizioni antitetiche rispetto al fratello, ponendosi da subito in ascolto e alla sequela di mons. Romero, pur portando il peso di un cognome terribile. Il fratello è stato infatti uno dei capi degli squadroni della morte ed era soprannominato "capitan torcia" poiché torturava i prigionieri con la fiamma ossidrica. Non pochi sono i murales, a San Salvador, con scritto "D'Aubuisson assassino". Lo scorso anno Arena ha cercato di dare a Calle S.

Antonio Abad il nome di “Calle Roberto D’Aubuisson”, ma c’è stata una forte mobilitazione popolare e la proposta è stata ritirata, anche perché nel frattempo alle elezioni municipali ha vinto il Frente. Grazie alla segretaria della “Fondazione Romero” ci mettiamo in contatto con Maria D’Aubuisson, che si impegna a raggiungerci appena uscita dal lavoro. In realtà dopo oltre un’ora ci richiama dicendoci di essere bloccata nel traffico caotico della città, per cui rimandiamo l’appuntamento ad un altro momento. Lasciamo comunque in Fondazione diverse copie della brochure, oltre al CD con l’intervista di La Valle a Marianella e i due power point su Romero e Marianella⁴¹.

Martedì 25 agosto

Partecipazione a due funerali: il primo della mamma di Isabel López de Guevara, il secondo del sacerdote belga padre Pedro De Clercq, una delle figure più note e apprezzate in tutto El Salvador. Incontro con Maria Luisa D’Aubuisson.

«La Prensa Grafica», uno dei più diffusi quotidiani di San Salvador, titola oggi a tutta pagina:

*Agosto con más de 700 homicidios.
En 25 días superó la cifra del año, junio con 677.*

Al mattino presto partiamo su un pulmino del Movimento salvadoreño delle donne con direzione Dipartimento di Sonsonate ed esattamente per il piccolo paese di Santa Isabel Ishuatán. Sul pulmino siamo una decina di persone. Altre vengono con un camioncino, sistemate nel cassone aperto e con un pik up, anche qui sistemate dietro. È normale in El Salvador spostarsi in questo modo: spesso si vedono sia in città che lungo le strade che portano nella altre località dei camioncini, stipati di gente nel cassone.

A Ishuatán si tiene il funerale della mamma di Isabel López de Guevara, la direttrice del Movimento Salvadoreño delle Donne, con noi estremamente gentile, in quanto ci ha messo a disposizione i mezzi del Movimento e un autista per i nostri spostamenti.

Nei giorni precedenti siamo già stati in questo piccolo paese per visionare i progetti di apicoltura sostenuti dall’associazione “Marianella García Villas” di Cuneo. Dopo circa due ore di strada, arriviamo a Ishuatán. Inizia subito la Messa nella chiesa della

⁴¹ Un’ampia intervista a Maria D’Aubuisson è riportata sul giornale online salvadoreño “El Faro” del 19 novembre 2004. Ampi stralci di questa intervista in A. Palini, *Marianella García Villas. “Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi”*, cit., pp. 91-101.

comunità. Il sacerdote, abbastanza giovane, è accompagnato da due adulti per la liturgia della parola, da un terzo che funge da chierichetto, e da altri due adulti che accompagnano i canti con la chitarra. La chiesa è piena e la cerimonia è seguita con molta partecipazione e compostezza. Alla fine Isabel dal microfono ringrazia tutti per la partecipazione e la vicinanza. Poi ci si avvia verso il cimitero, sempre accompagnati dalla musica.

Lungo la strada mi si avvicina il campesino che avevo già conosciuto nei giorni scorsi e mi chiede se posso dargli altre copie della brochure per dei suoi amici: «Leggere interi libri per noi è complicato, mentre la brochure, breve e chiara, è utilissima nelle nostre comunità». Naturalmente la cosa mi commuove e subito gli regalo i testi. Poi conosco anche Miriam, catechista e animatrice liturgica nella comunità e collaboratrice del Movimento salvadoregno della donna per i progetti in zona. Mi dice di essere stata a Roma per dieci anni nella congregazione delle Carmelitane del divino cuore di Gesù e poi in Nicaragua per un certo periodo. Ora è tornata a casa poiché non condivide certi aspetti della vita comunitaria della congregazione in cui era, anche se rimane convinta che quella sia la sua strada. Mi ringrazia di averle fatto conoscere Marianella e mi chiede copia del testo in italiano, che in qualche modo provvederemo a farle avere. Ci racconta anche di avere conosciuto l'opera e il messaggio di mons. Romero mentre era a Roma. Nella sua zona in El Salvador, abbastanza lontana dalla capitale, non si parlava di monsignore e i sacerdoti che ha incontrato là non erano certo vicini alla sensibilità e alle posizioni dell'arcivescovo.

Al cimitero c'è un nuovo ricordo della defunta a cura di uno dei figli. Dopo numerosi canti, sempre accompagnati dalla chitarra, il tutto ha termine. Nel cimitero vi sono monumenti funebri e tombe di famiglia, accanto a moltissime croci piantate semplicemente per terra senza un preciso ordine.

Torniamo poi a San Salvador, fermandoci a pranzo nel paese di San Julián: un secondo abbondante, con dolce e bibita, tre dollari. Fa impressione vedere in questo piccolo paese un posto di *policia* con almeno una decina di agenti armati di tutto punto e con sacchetti di sabbia come protezione davanti alla loro stazione.

Al pomeriggio ritorniamo alla sede di Sercoba, a salutare Mariella Tapella e a ritirare delle lettere da far avere ad alcuni amici italiani. È l'occasione per chiederle un parere su quanto ci ha detto il giorno prima Dagoberto Gutiérrez. Il vicerettore della Luterana, ci conferma Mariella, è una delle menti pensanti del Paese. Però in una situazione difficilissima come quella di El Salvador, le posizioni radicali e massimaliste rischiano solo di fare il gioco della Derecha (Destra). Il Frente, con tutti i suoi limiti, sta cercando di porre rimedio ai disastri operati dai governi della Destra che sono stati al potere fino al 2009 e cerca di attuare interventi nel campo dell'alimentazione, della scuola, della sicurezza, il tutto con grande difficoltà, poiché la Derecha per principio ostacola tutto quanto propone il governo.

Nel tardo pomeriggio, accompagnati da Mariella e da Stefano, il ragazzo genovese che è lì a Sercoba per un periodo di tre settimane, andiamo in un luogo di martirio: El

Despertar, nella parrocchia di S. Antonio Abad. Vi si celebra il funerale di don Pedro De Clercq, un sacerdote belga in El Salvador da quarant'anni. Nel Despertar il 20 gennaio 1979 fecero irruzione i militari mentre era in corso un'attività di formazione spirituale per i giovani: venne assassinato padre Octavio Ortíz Luna e con lui quattro ragazzi che avevano cercato di fuggire: David Caballero, Angel Morales, Roberto Orellana, Jorge Gómez. Tutti gli altri presenti, sia maggiorenni che minorenni, vennero arrestati. Per i militari l'attività in atto al Despertar era sovversiva.

Il funerale di don Pedro è una straordinaria esperienza di Chiesa. Don Pedro nei suoi lunghi anni di attività era diventato uno dei riferimenti più autorevoli per le comunità ecclesiali di base. Era stimato e conosciuto in tutto il Paese. Tantissima la gente presente. Appesi tutto attorno, in questa struttura coperta ma aperta ai lati, striscioni delle comunità di base, poster di don Pedro, immagini di Romero, di padre Octavio Ortíz e degli altri martiri del Despertar. Noto un grande striscione che recita:

Misión cumplida, don Pedro, misión cumplida
Missione compiuta, don Pedro, missione compiuta.

Prima dell'inizio della Messa incrociamo Maria Luisa D'Aubuisson, con la quale riusciamo a fare due parole e alla quale diamo la brochure su Marianella. Alla Messa è presente tutto El Salvador che ha in mons. Romero e nelle comunità ecclesiali di base i propri riferimenti. Noto con piacere la presenza anche della vice ministra degli esteri, Liduvina Magarín. Presiede la cerimonia l'arcivescovo di San Salvador, che non mi pare propriamente a suo agio. Accanto a lui una decina di sacerdoti. Ogni tanto qualcuno dei presenti grida "Viva don Pedro", "Viva mons. Romero", "Viva le Comunità ecclesiali di base" e tutti a ripetere ad alta voce e a battere le mani. L'omelia viene proposta da padre Rogelio Ponsele, altro sacerdote belga, una istituzione in El Salvador. Negli anni della guerra contro la dittatura, padre Rogelio si schierò con la guerriglia entrando in clandestinità e accompagnando così dal punto di vista spirituale le forze della resistenza nel dipartimento di Morazán⁴². Padre Rogelio inizia la predica facendo sorridere tutti: «Don Pedro è entrato in seminario un anno prima di me, è diventato sacerdote un anno prima di me, è venuto in Salvador un anno prima di me. Speriamo che non sia andato anche in cielo un anno prima di me». Poi ha messo in risalto le caratteristiche principali di don Pedro: la sua scelta per i poveri, l'animazione delle Comunità ecclesiali di base, il legame con la Chiesa, la fedeltà al Concilio Vaticano II. Altri due sacerdoti molto legati a don Pedro hanno poi offerto ulteriori riflessioni.

La bara era collocata al centro, circondata da fiori e immagini di don Pedro, di Romero, di padre Octavio. Dopo l'omelia, ad un certo punto una trentina di persone, tenendosi per mano, ha ordinatamente circondato la bara: ognuna di esse sulla schiena recava un cartello con frasi di don Pedro o di Romero. E lì sono rimaste per tutta la Messa. La cerimonia è proseguita accompagnata dai canti e dagli applausi al

⁴² Sulla vicenda biografica e le scelte di padre Rogelio Ponsele si veda il volume di María López Vigil, *Vita e morte in Morazán. Un sacerdote nella guerriglia in Salvador*, Emi, Bologna 1989.

“Viva don Pedro”, “Viva mons. Romero”. Al termine della Messa, mentre imperversava un violento temporale e a stento tutti riuscivano a stare al coperto sotto la struttura, è entrato il gruppo musicale-folcloristico dei “Mariachi”, che ha proposto altri canti della tradizione popolare. La veglia comunitaria è proseguita per tutta la notte e diverse comunità di base, provenienti anche da fuori San Salvador, hanno reso omaggio a don Pedro con balli caratteristici e canti. Intanto, con la bara sempre al centro della struttura, si poteva mangiare quanto preparato dalla comunità del posto o bere la tazza di caffè salvadoregno. Si poteva anche firmare il registro, scrivendo una propria frase, o dare un ultimo saluto a don Pedro, visibile nella bara: Infatti in El Salvador le bare mantengono aperta una finestrella fino al momento della sepoltura e dal vetro si può vedere il viso del defunto. Poi, al momento della sepoltura, viene abbassata una piccola anta sul vetro della finestrella. Mi ricordo di una fotografia del viso di Marianella visibile nella bara da una tale finestrella.

Dopo la Messa, mentre è in corso la veglia, Mirna Perla, che troviamo lì, ci fa conoscere due persone. La prima, Noemi Ortíz, ci racconta di avere partecipato al funerale di Marianella: «Erano presenti pochissimi familiari, alcuni giornalisti e tanta polizia. Il terrore era tale che molti preferirono non farsi vedere al funerale».

Poi Mirna ci presenta José Raul Rivera e il suo racconto ci commuove:

«Ero qui al Despertar - ci dice - al ritiro con padre Octavio, quando irrupero i militari. Raffiche di mitra, padre Octavio subito colpito, poi anche alcuni di noi. Gli altri, tra cui io, sia maggiorenni che minorenni, sono tutti portati al posto di polizia. Eravamo tutti ammanettati. Qui arrivò Marianella, con altri due avvocati dell'arcivescovado. Chiese ai militari di toglierci le manette poiché non eravamo dei criminali. Ma loro si rifiutarono, serviva l'ordine del giudice. Allora Marianella andò dal giudice e tornò con questo ordine. Chi tra di noi era minorenni venne rilasciato, gli altri, tra cui io, condotti in carcere. Ma, grazie a Marianella, dopo meno di due mesi eravamo tutti liberi».

Abbiamo dato a Noemi e Raul la brochure su Marianella, facendoli immensamente felici. E Mirna ha dato poi la brochure a molti altri presenti che in qualche modo avevano avuto a che fare con Marianella.

Prima di andarcene, mi si avvicina Ramón Suizo, uno che ha fatto la guerriglia e che continua ostinatamente a rimanere fedele in modo radicale ai valori di quegli anni. Mi dice di avere letto la brochure che gli avevamo lasciato nei giorni scorsi, poi aggiunge:

«Pensavo che gli europei non sapessero scrivere cose interessanti, invece ho trovato questo testo veramente utile e interessante, preciso e ricco di notizie». Ecco, una riflessione del genere mi ripaga di tutte le fatiche affrontate per preparare il testo e per il viaggio in El Salvador.

Fortunatamente poi ci riaccompagna a casa Mirna Perla con il suo fuoristrada. Fuori infatti c'è buio, nessuna illuminazione, con persone sospette che girano lì attorno. “Mareros”, ci dice Mirna. Uscire da soli e fermarci di notte a chiamare un taxi sarebbe stato certamente molto rischioso per degli stranieri.

Mercoledì 26 agosto

Incontro con la deputata Nidia Díaz, con il direttore del quotidiano “Diario Co Latino”, con Miriam Medrano e sul “Paseo El Carmen”, un luogo finalmente tranquillo e normale

La nostra permanenza in El Salvador giunge ormai al termine, ma anche quella odierna è una giornata intensa. Fortunatamente in queste ultime notti violenti temporali hanno interessato il Paese: ciò da un lato ha contenuto il caldo soffocante, e dall'altro ha permesso di far fronte alla prolungata siccità che aveva già fatto parecchi danni ai raccolti di frijoles (fagioli), di maíz e di tomates.

Alle 7,30 abbiamo appuntamento a colazione al Metrocentro con la deputata Nidia Díaz. Il Metrocentro, presso cui siamo già stati una volta, è un grande centro commerciale con supermercato, negozi, bar e ristoranti, giardini, scale mobili, nulla da invidiare ai nostri migliori centri commerciali. I due ingressi al Metrocentro sono naturalmente controllati da uomini armati e anche all'interno se ne vedono diversi. Ci accompagna Isabel López, del Movimento salvadoreño delle donne.

La persona che incontriamo, Nidia Díaz, è deputata del Frente, membro della commissione politica del partito con l'incarico di responsabile del settore Relazioni Internazionali e di quello della Memoria Storica. Negli anni della dittatura e della guerra civile è stata attiva nelle formazioni della guerriglia. Tra il 1985 e il 1986, arrestata dai militari, è rimasta in carcere per circa 190 giorni e più volte torturata, poi rilasciata assieme ad altri prigionieri all'interno di uno scambio con la figlia del leader della Giunta di Governo e della Democrazia Cristiana, Napoleón Duarte, che era in mano alle forze della guerriglia⁴³. Nidia Díaz, che ha conosciuto Marianella, ci ha illustrato il lavoro che il Governo sta facendo sulla Memoria Storica e al riguardo ci regala copia del libro “De la locura a la esperanza”, che riporta i risultati del lavoro della “Comisión de la verdad para El Salvador” istituita sotto l'egida delle Nazioni Unite all'indomani degli Accordi di Pace firmati nel 1992. Il lavoro di ricostruzione della Memoria Storica e di ricerca della verità sugli anni della repressione è ancora lungi dall'essere concluso, anche perché è tuttora in vigore la discussa legge sull'amnistia approvata nel marzo 1993. La Destra contrasta in tutti i modi questo lavoro sulla Memoria Storica e molti militari, attivi negli anni della repressione, oggi siedono in Parlamento, per cui non sono certo interessati a far scoprire i nomi dei responsabili dei massacri, delle torture, delle sistematiche violazioni dei diritti umani. Al riguardo, emblematico è il caso del maggiore Roberto D'Aubuisson, morto di cancro nel proprio letto, mai sottoposto ad un procedimento giudiziario nonostante anche nel rapporto della “Comisión de la verdad” fosse stato riconosciuto come mandante dell'assassinio di Oscar Romero e leader degli squadroni della morte. Facciamo presente a Nidia Díaz la situazione di abbandono in cui versa La Bermuda,

⁴³ Nidia Díaz ha raccontato le vicende che l'hanno vista protagonista negli anni della guerriglia nel volume *Nunca estuve sola*, Uca editores, San Salvador 1988. Questo volume ha già avuto quindici edizioni.

la località dove venne arrestata Marianella e dove ci fu il massacro di oltre venti contadini, che sono ancora lì sepolti in una fossa comune. La parlamentare ci assicura il proprio interessamento. Segnaliamo anche a lei di avere ritrovato la tomba di Marianella. Infine le lascio diverse brochure, illustrandole il lavoro che sto svolgendo.

Secondo appuntamento della mattinata è con Francisco Elías Valencia, Direttore del quotidiano di San Salvador «Diario Co Latino», uno dei quotidiani più diffusi di San Salvador. Ci accoglie gentilmente nel suo ufficio, nella sede del giornale. Qui vi è sia la redazione che la tipografia e a riguardo di quest'ultima notiamo che i macchinari non sono certo gli ultimi ritrovati della tecnologia. Gli spieghiamo perché siamo in El Salvador e gli raccontiamo degli incontri che abbiamo avuto. Il Direttore è molto interessato al tema della Memoria Storica e alla figura di Marianella, a lui nota, ma sulla quale conferma che in El Salvador è calato il silenzio. Gli lascio copie della brochure e un testo in spagnolo, precedentemente preparato, che illustra il senso del mio lavoro su Oscar Romero e Marianella. Ci assicura che già l'indomani uscirà un articolo sulla nostra attività e ci chiede di tenerlo informato in merito alla possibile traduzione in spagnolo del libro⁴⁴.

Terzo appuntamento della mattinata è a pranzo con Miriam Medrano, che già abbiamo conosciuto il primo giorno quando siamo stati alla tomba di Marianella. Miriam è autrice di un corposo volume su Lil Milagro, una cara amica di Marianella che fece però la scelta della lotta armata, pagandola con la vita. Miriam, molto impegnata nel lavoro sulla Memoria Storica, negli anni della dittatura era attiva a livello politico nelle file del Partito Comunista. Per un anno, tra il 1965 e il 1966, venne mandata anche a Mosca a studiare in un'università dove si formavano i quadri dei Partiti Comunisti di Africa e America Latina. A Miriam chiediamo un articolo per l'appendice del libro in spagnolo su Marianella. Concordiamo con lei l'argomento: la presentazione delle diverse scelte operate da Marianella e Lil Milagro: due amiche entrambe universitarie, entrambe cattoliche, ma separate al momento di decidere come opporsi alla brutalità della repressione militare. Racconto a Miriam che un gruppo teatrale di Pisa ha messo in scena uno spettacolo, che abbiamo portato anche a Brescia lo scorso marzo, proprio sulle figure di Marianella e Lil. È commossa da questa notizia e vorrebbe avere più informazioni in merito. Vedremo come fare.

Il pomeriggio lo trascorriamo a casa per preparare le valigie e scrivere le ultime impressioni di questi quindici giorni.

Alla sera ci viene a prendere un'amica salvadoregna, Mirna Cisnero, per portarci in un posto particolare, in un luogo che indica che esiste anche un altro El Salvador, dove la gente può tranquillamente uscire di casa. Ci conduce nella vicina città di Santa Tecla, sul "Paseo El Carmen", dal nome della iglesia del Carmen che si

⁴⁴ Il «Diario Co Latino» è uno dei tre quotidiani di San Salvador; è retto da una cooperativa ed esce al pomeriggio. Ha già raggiunto i 124 anni di vita.

affaccia su questa strada. Si tratta, nel centro della cittadina, di una lunga strada, di circa un chilometro, con ampi marciapiedi su cui si affacciano negozi e locali. La strada è ben illuminata, sui marciapiedi molti tavolini dove tranquillamente la gente prende un dolce o una bevanda. Nessun vigilante armato, molte persone che fanno footing, famiglie a passeggio. Mirna ci dice che il fine settimana qui è strapieno. Sembra di essere sul corso di una nostra città. Finalmente l'immagine di un Paese normale e tranquillo. Il merito di tutto ciò è dell'attuale vicepresidente della repubblica, Oscar Ortiz, per diversi anni sindaco di Santa Tecla. L'unica ombra è il fatto che ci ricordiamo che da pochi mesi è sindaco di Santa Tecla Roberto D'Aubuisson, figlio del "capitan torcia". D'Aubuisson junior ritiene che suo padre sia un padre della patria che non deve vergognarsi di nulla. Ci raccontano che in campagna elettorale, sui manifesti, il giovane D'Aubuisson si presentava solo come "Roberto", lasciando perdere l'impresentabile cognome. Era in piazza alla beatificazione di Romero, ma quando è stato riconosciuto si è sorbita una buona dose di insulti.

Giovedì 27 agosto

Visita al "Centro de Desarrollo Infantil y Familiar El Jacalito" e incontro con un gruppo di donne impegnate in un corso di aggiornamento

Accompagnati in macchina dalla esperta Claribel, siamo condotti a visitare una scuola gestita dal Movimento salvadoreño delle donne. Appena fuori San Salvador passiamo davanti ad una collina tutta cinta e ben tenuta, con tappeti erbosi e ampi viali. La scritta all'ingresso dice: "Jardin del Recuerdo". Si tratta di un cimitero privato. L'oligarchia salvadoreña non viene sepolta nel *cementerio municipal*, ma in questo Giardino del Ricordo, un luogo lussuoso ed esclusivo.

Il Centro scolastico che andiamo a visitare si chiama "Centro de Desarrollo Infantil y Familiar El Jacalito" (Centro di sviluppo infantile e familiare El Jacalito). Vi sono ospitati una sessantina di bambini dai sei mesi ai sei anni; vi sono quattro insegnanti, la direttrice e una cuoca. I bambini, divisi in gruppi in base all'età, restano al Centro dal mattino alla sera prima di cena. Al Centro fanno anche colazione e pranzo. Le famiglie contribuiscono in base alle loro possibilità, per il resto tutto è a carico del Movimento. Lo Stato fornisce i libri e il materiale didattico. Siamo accolti con grande cordialità da tutti i bambini e dal personale, che erano informati del nostro arrivo. La direttrice ci spiega come si svolge l'attività con i bambini e ci illustra anche le proposte formative rivolte ai genitori. La scuola è attiva da vent'anni. I bambini più grandi, dai quattro anni in su, al pomeriggio vengono accompagnati alla scuola pubblica e ritornano la sera prima di andare a casa. Ci spiega poi come è strutturato in El Salvador il sistema scolastico: innanzitutto c'è la "Scuola Parvularia" per i bambini di quattro-cinque-sei anni; poi quella che noi potremmo chiamare la scuola di base o scuola primaria, dal *primer grado* fino al *noveno grado*; segue il

bachillerato di due o tre anni in base ai corsi; e infine l'Università che può essere di tre o di cinque anni.

Con la presidenza di Mauricio Funes, dal 2009 lo Stato fornisce agli studenti scarpe e divisa: abbiamo visto, anche nelle zone più remote, ragazzi/e che andavano a scuola nella loro bella divisa, con camicia bianca, gonna o pantaloni blu, scarpe nere. Tutti ben in ordine, un modo per assicurare dignità alle persone. Prima accadeva di trovare a scuola anche bambini scalzi o vestiti male. Sempre la direttrice, ci spiega che per combattere la dispersione scolastica e l'abbandono soprattutto nelle zone rurali, lo Stato dà 25 dollari al mese alle famiglie per ogni figlio che frequenta la scuola, seguendo così l'esempio di quanto era stato realizzato in Brasile dal governo Lula. Questo sta permettendo di abbattere radicalmente l'analfabetismo.

Torniamo poi a San Salvador poiché siamo attesi presso la bella e accogliente sede di un'associazione dove è in corso una giornata di aggiornamento per una trentina di donne provenienti da varie comunità. Il tema dell'incontro è "Per un'educazione integrale". Qui veniamo presentati e ci è chiesto di dire due parole. In uno stentato spagnolo presento il lavoro che sto facendo su Romero e Marianella, e lascio loro alcune brochure. Subito vi sono interventi e domande. Un'anziana signora racconta della sua esperienza nella guerriglia e del suo incontro con Marianella. Altre donne, che hanno già potuto leggere il testo, manifestano tutta la loro gioia per avere potuto conoscere *una mujer muy valiente*, una donna che è nella storia di El Salvador. Dobbiamo interrompere le domande poiché ci aspetta il pranzo. Comunque anche a tavola prosegue lo scambio e il confronto, nonostante le difficoltà linguistiche che in qualche modo risolviamo.

Conclusione

Alle sedici del 27 agosto Claribel e Ana Ruth ci vengono a prendere per accompagnarci in aeroporto. Hanno con sé una bella sorpresa, varie copie del «Diario Co Latino», fresco di stampa: tutta la seconda pagina è dedicata alla nostra presenza in El Salvador e al lavoro che sto facendo su Romero e Marianella. La pagina è arricchita anche da due belle fotografie. Il Direttore ci aveva parlato di un articolo ed invece ecco un'intera pagina!

Poi partiamo per l'aeroporto. Una volta arrivati, nella zona delle partenze internazionali ammiro il grande murale su Oscar Romero voluto dal Presidente della Repubblica Mauricio Funes e realizzato dall'artista Rafael Varela. Accanto al murale la targa con le parole del Presidente della Repubblica, che chiede perdono per le violenze e i massacri degli anni della repressione:

*En nombre del Estado salvadoreño
pido perdón por los crimines aberrantes
y las violaciones de los derechos humanos
durante el conflicto armado.
Que esto perdón sirva para dignificar
a las víctimas, que ayude a aliviar su dolor
y a sanar sus heridas.
Que este gesto
contribuya a fortalecer la paz,
a cimentar la unión nacional
y a construir un futuro de esperanza.
(16 enero 2010)
Mauricio Funes
Presidente de la República⁴⁵*

Che dire in conclusione? Anche sui giornali di oggi ho letto della crescente violenza e degli omicidi che non diminuiscono. Attraversando San Salvador ho visto ancora vigilantes armati ovunque, cancellate, inferriate, filo spinato sui muri di accesso alle case, ai negozi, alle scuole. Ma ora negli occhi e nel cuore ho ben impresse anche altre immagini. Sono i volti delle molte persone e comunità che ho incontrato e che stanno costruendo il nuovo El Salvador. Il sangue dei martiri, seppur con difficoltà, sta dando frutti. Questo è El Salvador che mi porto a casa.

Anselmo Palini⁴⁶

⁴⁵ «In nome dello Stato salvadoreño chiedo perdono per i crimini aberranti e le violazioni dei diritti umani durante il conflitto armato. Che questo perdono serva per consolare le vittime, che aiuti a alleviare il loro dolore e sanare le loro ferite. Che questo gesto contribuisca a fortificare la pace, a cementare l'unione nazionale e a costruire un futuro di speranza». Mauricio Funes, Presidente della Repubblica, 16 gennaio 2010.

⁴⁶ Segnalo anche un altro mio testo riferito all'America latina: *Pierluigi Murgioni. "Dalla mia cella posso vedere il mare"*, editrice Ave, Roma 2012, prefazione di Domenico Sigalini. Questo libro presenta la figura del sacerdote Pierluigi Murgioni, a cui si deve la traduzione in italiano del *Diario* di Oscar Romero (editrice La Meridiana di Bari), traduzione realizzata da Murgioni prima di morire a soli 51 anni per le torture subite durante gli anni di carcere in Uruguay al tempo della dittatura militare.

Per gli altri miei testi e articoli rimando al mio sito www.anselmopalini.it